



IOM International Organization for Migration
OIM Organizzazione Internazionale per le Migrazioni

Ricerca-Azione

La mobilità giovanile tunisina all'indomani della “rivoluzione dei gelsomini”

Report Finale

Germano Calvi
Viviana Sacco

Stefano Volpicelli

Ricerca-Azione

La mobilità giovanile tunisina all'indomani della "rivoluzione dei gelsomini"

Report Finale

Germano Calvi

Viviana Sacco

Stefano Volpicelli

Nota sull'équipe di ricerca

Germano Calvi, psicologo sociale, ha partecipato alla definizione dell'impianto della ricerca e curato l'interpretazione dei dati utilizzando il software T-Lab.

Viviana Sacco, antropologa, ha realizzato tutte le interviste e partecipato all'interpretazione dei dati qualitativi.

Stefano Volpicelli, sociologo, ha ideato la ricerca e ne ha fissato gli obiettivi; ha coordinato tutte le attività dell'équipe di ricerca e curato la redazione del rapporto finale.

La formalizzazione delle domande guida, l'analisi complessiva e l'elaborazione dei risultati sono il frutto del lavoro congiunto dell'équipe.

Teresa Albano, esperta di diritti umani, ha concepito e supervisionato il progetto all'interno del quale la ricerca è stata realizzata e contribuito ad approfondire gli aspetti relativi allo status giuridico degli intervistati.

Indice

Sommario	pag. 7
Razionale della ricerca	pag. 9
Obiettivi	pag. 9
Metodologia	pag.10
Il campione	pag.11
Impressioni generali sul campione	pag.14
PARTE PRIMA - I risultati dell'analisi T-Lab	pag.17
1. Il contesto narrativo delle storie	pag.17
1.1 Il ruolo delle variabili oggettive	pag.19
1.2 Alcune considerazioni delle evidenze emerse con T-Lab	pag.20
PARTE SECONDA – Migrazione o Mobilità? L'analisi qualitativa delle narrazioni	pag.21
2. La decisione di partire	pag.21
2.1 Il progetto migratorio	pag.23
2.2 La destinazione	pag.24
2.3 Le aspettative	pag.25
2.4 Il ruolo della famiglia	pag.25
3. Le determinanti della mobilità: la vita in Tunisia	pag.27
4. Le conseguenze della mobilità: la vita in Italia	pag.31
Conclusioni e linee di intervento	pag.35
Bibliografia	pag.39
Allegati	pag.41

Sommario

Per comprendere in profondità il fenomeno della mobilità giovanile tunisina riversatasi sulle coste italiane come conseguenza del crollo del governo di Zine El Abidine Ben Ali in Tunisia, l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), Ufficio di Coordinamento per il Mediterraneo di Roma, ha predisposto un piano di ricerca-azione con l'obiettivo di: 1) fornire strumenti di lettura sistemica e globale della recente diaspora dei giovani tunisini verso l'Europa; 2) esplorare i fattori individuali e collettivi che sottendono la decisione di muoversi; 3) fornire elementi utili per sviluppare strategie di prevenzione della migrazione vulnerabile in Tunisia e di accoglienza in Italia.

La ricerca ha privilegiato una metodologia di indagine qualitativa, attraverso lo strumento dell'intervista narrativa, supportata da un'analisi del testo realizzata con un software specifico, il T-Lab, che permette di costruire mappe cognitive di facile e intuitiva lettura.

La metodologia qualitativa consente di indagare in profondità sia la sfera personale/individuale che le dinamiche collettive/sociali degli intervistati.

Rispetto agli obiettivi della ricerca, l'intervista è stata strutturata secondo le seguenti macro aree di esplorazione: 1. La percezione della Tunisia a seguito dei recenti avvenimenti socio-politici; 2. la Migrazione (motivazioni e fattori di attrazione); 3. l'Italia: condizioni attuali e prospettive future. Una quarta e ultima area è stata dedicata alla raccolta di dati di carattere socio-demografico.

L'arruolamento del campione, la realizzazione delle interviste e la trascrizione letterale dei testi delle interviste si è svolta nel periodo luglio - settembre 2011. Sono stati contattati ed intervistati un totale 28 giovani tunisini, di età compresa fra i 18 e i 37 anni sbarcati a Lampedusa nel periodo febbraio - aprile 2011, in prevalenza ospiti presso centri di accoglienza e in possesso del permesso di soggiorno per motivi umanitari.

Dall'analisi del testo narrativo delle interviste è possibile ricavare i seguenti spunti di riflessione :

- La situazione di repressione e la mancanza di reali opportunità di partecipazione alla vita sociale e politica del Paese ha impedito ai giovani tunisini di pensare e progettare concretamente il proprio futuro;
- Questa difficoltà si rivela anche nell'assenza di un vero progetto migratorio;
- In Italia i giovani tunisini tendono a riprodurre la stessa difficoltà a progettare il loro futuro senza valorizzare al meglio l'opportunità data dalla mobilità;
- Di fronte a questo tipo di mobilità, il sistema di accoglienza e integrazione italiano non riesce ad offrire risposte adeguate ai veri bisogni dei migranti tunisini;
- Il processo di cambiamento politico in Tunisia rimane sullo sfondo, e compare nelle narrazioni più come opportunità per agire una mobilità sempre desiderata e mai permessa, piuttosto che come occasione di effettivo cambiamento politico e democratico del paese.

Sulla base di questi elementi, la ricerca propone alcune indicazioni di intervento per prevenire e migliorare la gestione di questa specifica tipologia di mobilità giovanile.

Razionale della ricerca

Nel periodo gennaio – novembre 2011 migliaia di cittadini tunisini, le fonti ufficiali riferiscono 27.994, in prevalenza giovani maschi – 26.659 (95,23%), pochissime donne – 235 (0,83%) e un cospicuo numero di minori – 1.100 (3,92%)¹, sono sbarcati sulle coste italiane. Il fenomeno, peraltro, non è nuovo: nel 2006 su un totale di 17.422 cittadini di paesi terzi sbarcati a Lampedusa, 1.328 erano di nazionalità tunisina; nel 2007, tra gennaio e agosto, su un totale di 8.937 persone sbarcate, 742 erano Tunisini; oltre 1.000 sbarcati tra il dicembre 2008 e il gennaio 2009.

Tuttavia, l'incremento sostanziale e repentino della mobilità giovanile tunisina e l'apparente concomitanza con le trasformazioni politiche relative alla cosiddetta "rivoluzione dei gelsomini" hanno indotto l'OIM ad analizzare tale recente fenomeno migratorio attraverso un'indagine qualitativa per conoscere e approfondire i profili dei giovani tunisini arrivati sulle coste siciliane e temporaneamente presenti sul territorio italiano.

Questa vera e propria diaspora, avvenuta a seguito di eventi eccezionali che hanno inaugurato in Tunisia un processo di rinnovamento politico e istituzionale, rappresenta, infatti, un'occasione importante per comprendere se vi siano e quali possano essere eventuali "nuovi" modelli attraverso i quali la migrazione (o la mobilità) giovanile prende forma.

La condizione di deprivazione economica - che da sempre orienta il discorso sulla migrazione - sembra infatti non essere sufficiente da sola a spiegare questa spinta alla mobilità mentre altri elementi appaiono come rilevanti nella decisione di muoversi, quali il desiderio di confrontarsi con un altro stile di vita, la volontà di mettersi in discussione e dimostrare il proprio valore, il bisogno di sfuggire a discriminazioni e da processi di esclusione sociale.

La compresenza e la sovrapposizione di elementi politici, economici, sociali e individuali nella decisione di partire, già confermata da altri lavori di ricerca², sembra trovare conferma anche in questo caso.

Le diverse, spesso confuse motivazioni addotte dai giovani una volta sbarcati a Lampedusa, la repressione subita in patria a causa del regime, l'assenza di un concreto progetto di vita, incluso un realistico progetto migratorio, delineano un profilo di migrante, o forse sarebbe meglio dire di *persona mobile*, portatore di aspettative e bisogni diversi dal passato.

A seguito di queste osservazioni, tre ipotesi hanno orientato e definito i confini della ricerca:

1. Il giovane migrante tunisino temporaneamente presente sul territorio italiano non ha intenzione di stabilirsi definitivamente sul territorio italiano;
2. Non è in fuga da persecuzioni politiche o etniche propriamente dette, ma piuttosto da un clima che gli impedisce di vivere, esprimersi e partecipare attivamente alla vita sociale.
3. Il suo desiderio di mobilità è un mezzo per ridefinire la propria identità e collocazione nel mondo;

Obiettivi della ricerca

Fissate le coordinate della ricerca, è possibile indicare i suoi obiettivi specifici:

- Obiettivo 1: fornire strumenti di lettura sistemica della recente diaspora dei giovani tunisini verso l'Europa;
- Obiettivo 2: esplorare i fattori individuali e collettivi che sottendono la decisione di muoversi;
- Obiettivo 3: fornire elementi utili per promuovere strategie di prevenzione della mobilità vulnerabile dalla Tunisia e di accoglienza e assistenza in Italia.

¹ Fonte : Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Direzione Centrale dell'immigrazione e della polizia delle frontiere

² Cfr. "L'attitude des jeunes au Maroc à l'égard de la migration: entre modernité et tradition" IOM, 2010.

Metodologia

Per raggiungere gli obiettivi della ricerca e rispondere alle sue ipotesi è stata utilizzata una metodologia qualitativa utilizzando il metodo dell'intervista narrativa.

La ricerca qualitativa si differenzia dalla ricerca quantitativa perché permette di lavorare su molte variabili attraverso l'analisi di pochi casi, talvolta anche di uno solo, e si basa su uno schema di interlocuzione flessibile e non standardizzato, benché guidato dal ricercatore. Tale tecnica, dunque, si basa essenzialmente sull'interazione tra ricercatore e soggetto intervistato.

Sebbene non consenta in nessun modo una generalizzazione dei risultati a un universo più ampio, questa metodologia permette di indagare in profondità sia la sfera personale/individuale che le dinamiche collettive/sociali degli intervistati, e di raccogliere quindi l'esperienza individuale proiettandola nel suo universo cognitivo di riferimento locale e globale.

Rispetto agli obiettivi di questo lavoro, sono state individuate 3 macro aree di esplorazione:

1. la Tunisia alla luce dei recenti avvenimenti socio-politici;
2. la migrazione (motivazioni e fattori di attrazione);
3. l'Italia: condizioni attuali e prospettive future.

Una quarta e ultima area è stata dedicata alla raccolta di dati di carattere socio-demografico.

Per ognuna delle aree sono state individuate alcune domande-guida, funzionali a stimolare il racconto e a orientare in modo flessibile la conversazione (allegato n. 1: schema della domande). Le domande rappresentano una griglia indicativa di argomenti da affrontare durante la conversazione; in alcuni casi sono state poste secondo un ordine diverso o integrate da altre domande, seguendo la sensibilità del ricercatore e la disponibilità dell'intervistato.

Come già accennato le interviste sono state condotte secondo il metodo narrativo. Questa metodologia sfugge alla tradizionale classificazione delle modalità di conduzione dei colloqui, che distingue tra intervista strutturata (standardizzazione delle domande e delle risposte, somministrazione di tutte le domande, rispetto dell'ordine di somministrazione predefinito), intervista semistrutturata (assenza di standardizzazione delle domande e delle risposte, somministrazione di tutte le domande, ordine di somministrazione non prevedibile) e intervista non strutturata (assenza di standardizzazione delle domande e delle risposte, tipo e ordine di somministrazione delle domande non prevedibile).

L'intervista narrativa si caratterizza per tre aspetti principali:

- Il ruolo attivo dell'intervistatore, che grazie alla sua sensibilità e competenza sui processi narrativi sceglie quando e come intervenire a sostegno del racconto, attraverso sollecitazioni orientate di volta in volta a focalizzare, approfondire, amplificare ecc. In questo senso, l'intervistatore non è una figura completamente neutra, ma partecipa alla costruzione del materiale di ricerca e lo fa consapevolmente, ovvero è in grado di controllare il proprio intervento rivolgendolo a migliorare la qualità del materiale ma non a influenzarne il contenuto.
- La durata dell'interazione, non definita ma variabile per permettere all'intervistato di attingere alla propria memoria personale in profondità, lasciando la possibilità di ripetere cose dette, di modificare le versioni dei fatti, di integrarle con nuovi elementi, di stare in silenzio, di divagare, di tentare collegamenti apparentemente impropri.
- La definizione del formato del materiale atteso dall'intervistatore. La produzione di racconti si qualifica per la presenza di alcune regole, quali la definizione di scenario, personaggi, problema, peripezia, soluzione, morale (Greimas, 1983), che ne orientano la produzione. In sintesi, l'intervistato è completamente libero di attingere i contenuti delle storie dall'intero perimetro della propria esperienza, ma per la loro esplicitazione utilizza un "canone" condiviso a priori con l'intervistatore.

Una volta trascritto, il testo dell'intervista è stato sottoposto ad analisi attraverso l'utilizzo di un software specifico, il T-LAB. Infatti, la lingua e i termini scelti dall'intervistato per esporre la sua storia

non sono un mezzo neutrale attraverso il quale l'esperienza personale è semplicemente immagazzinata e trasmessa, quanto piuttosto uno strumento con il quale l'esperienza personale è interpretata e modificata: nella narrazione la persona condivide la sua identità e cultura. L'analisi del testo delle interviste per mezzo del T-LAB rende perciò possibile identificare gli elementi più significativi che ricorrono o che si differenziano nelle narrazioni degli intervistati e consente di costruire mappe cognitive di facile e intuitiva lettura.

Le mappe rappresentano uno strumento di interpretazione importante poiché permettono di comprendere in profondità la rappresentazione del fenomeno sotto analisi di ciascun intervistato, collegando una vasta molteplicità di elementi tra loro.

Il T-LAB è un software costituito da un insieme di strumenti linguistici e statistici per l'analisi quantitativa di contenuto e il *text mining* (il processo attraverso il quale vengono estratte informazioni di alta qualità da un testo).

La sua interfaccia è facilitata dagli output grafici (mappe) e i testi analizzabili possono essere i più vari: articoli di giornali, trascrizioni di interviste e discorsi, risposte a domande aperte, documenti aziendali, materiali scaricati da Internet, testi legislativi, libri, etc.

Il T-LAB usa processi automatici e semi-automatici che consentono di evidenziare rapidamente *pattern* significativi di parole, temi e variabili. La gamma degli strumenti di analisi è ampia e flessibile.

Questo software applica pre-pretrattamenti quali la segmentazione del testo³, la lemmatizzazione automatica⁴ e la selezione automatica delle parole chiave.

Il testo così trattato viene digitalizzato (per mezzo dello strumento delle tavole di Burt).

Una volta digitalizzato, il testo può essere analizzato con metodologie tipiche della ricerca quantitativa:

- analisi fattoriale;
- analisi dei cluster;
- analisi delle discriminanti.

Tutti i processi del software sono "trasparenti" e possono essere facilmente personalizzati e controllati dal ricercatore.

Il campione

Sono stati contattati ed intervistati 28 giovani tunisini, sbarcati sulle coste italiane nel periodo febbraio - aprile 2011.

³ Segmentazione del testo è il processo di divisione del testo scritto in unità significative, come le parole, frasi o argomenti. Il termine si applica sia ai processi mentali utilizzati dagli esseri umani durante la lettura del testo, sia ai processi artificiali realizzati nei computer, che sono oggetto di elaborazione del linguaggio naturale. Il problema non è banale, perché mentre alcune lingue scritte usano espliciti marcatori di confine di parola, come ad esempio gli spazi nella parola scritta in italiano e le forme distintive lettera iniziale, mediale e finale in arabo, tali segnali sono talvolta ambigui e non presenti in tutte le scritte lingue.

⁴ Nei dizionari linguistici che consultiamo, ogni voce corrisponde a un lemma che - generalmente - definisce un insieme di parole con la stessa radice lessicale (o lessema) e che appartengono alla stessa categoria grammaticale (verbo, aggettivo, etc.). Di norma, la lemmatizzazione comporta che le forme dei verbi vengono ricondotte all'infinito presente, quelle dei sostantivi e degli aggettivi al maschile singolare, quelle delle preposizioni articolate alla loro forma senza articolo, e così via. Ad esempio, le forme flesse "parliamo" e "parlato", risultanti dalla combinazione di un'unica radice (<parl->) con due diversi suffissi (<-iamo> <-ato>), sono ricondotte allo stesso lemma "parlare". Si danno tuttavia dei casi in cui la lemmatizzazione non segue la regola della radice comune; in particolare, nella categoria dei verbi irregolari. Ad esempio, "vado" e "andremo" sono entrambe forme del lemma "andare".

La tabella 1 riassume i principali dati socio-demografici, quali età, provenienza, educazione, professione e status giuridico in Italia⁵.

Tab.1 – Dati sociodemografici del campione

N.	Nome	Età	Provenienza	Educazione	Professione	Data di arrivo in Italia (2001)	Permesso di soggiorno
1	Karim	32	Gabés	4° superiore, no Bac	Imbianchino	15 Marzo	Motivi Umanitari
2	Nasserdine	21	Kasserine	Ist. professionale (informatico)	Cameriere, Aiuto cuoco	15 marzo	“
3	Mehdi	23	Sidi Bouzid	4° superiore + Bac	Nessuna	15 marzo	“
4	Rachid	30	Tunis	4° superiore, no Bac	Tecnico cellulari	.. marzo	“
5	Bessem	24	Medenine	4° anno università (Facoltà lingue straniere)	Nessuna	13 marzo	“
6	Akermi	37	Sfax	Bac	Magazziniere	14 marzo	“
7	Housseem	27	Tunis	2° superiore	Cuoco	15 marzo	“
8	Achraf	22	Tunis	4° superiore	Cameriere	N.I.	“
9	Mohamed Ali	31	Tunis	N.I.	Cameriere	.. marzo	“
10	Abdelrazak	31	Gabés	1° superiore	Giardiniere, cameriere	18 marzo	“
11	Taher	28	Gabés	N.I.	Elettricista	N.I.	“
12	Mohamed Said	26	Mahres (Sfax)	Bac	Marmista	.. marzo	“
13	Jamal	27	Ben Arousse	N.I.	Elettricista	27 marzo	“
14	Meher	23	Kairouan	Scuola obbligo	Falegname	24 marzo	“
15	Khaled	27	Bir Ali (Sfax)	3° superiore	Panettiere	29 marzo	“
16	Ashref	24	Tunis	1° anno università, Facoltà Economia	Nessuna	3 aprile	“
17	Ibrahim Soufien	20	Mahdia	3° superiore	Imbianchino	24 marzo	“
18	Haita	23	Zarzis	N.I.	Autista	10 febbraio	“
19	Hamid	26	Mahdia	4° superiore + Bac	Cameriere	18 marzo	“
20	Ala Aidin Laifi	23	Tunis	3° anno università, Facoltà di Educazione Fisica	Disoccupato	... Aprile	“
21	Taufik	31	Djerba	Ist. tecnico	Informatico	.. marzo	“

⁵ Sebbene i nomi riportati in tabella siano quelli dichiarati dai ragazzi al momento dell'intervista, essi sono stati dissociati dai dati sociodemografici nel rispetto dell'anonimato e della privacy come concordato al momento della firma del consenso informato.

22	Hassen	24	Skira	2° superiore	Autista	.. marzo	“
23	Ahmed	23	Kabili	4° superiore + Bac	Cuoco	.. aprile	“
24	Iheb	18	Djema	3° superiore	Studente	.. febbraio	Minore età
25	Bilel	28	Sousse	1° superiore	Artigiano, Tatuatore	26 marzo	Motivi Umanitari
26	Nader	24	Gabés	4° superiore	Imbianchino	11 aprile	Irregolare
27	Anis	29	Djerba	4° superiore, no Bac	Operaio	.. febbraio	Motivi Umanitari
28	Saber	18	Sidi Bouzid	4° superiore + Bac	Studente	26 marzo	Minore età

I componenti del campione sono stati reclutati in 6 luoghi differenti: 3 sono stati incontrati alla stazione Termini di Roma e i restanti 25 sono stati contattati in 5 centri di accoglienza – Roma, Montefiascone (VT), Torino (2) e Castelnuovo di Porto (Roma).

Il coinvolgimento dei soggetti da intervistare ha presentato una difficoltà inaspettata: la lingua.

Sebbene quasi tutti fossero in possesso di un francese “di base”, è stato estremamente difficile riuscire a identificare giovani che avessero una buona padronanza di questa lingua. Per questo motivo sono state realizzate solo 28 interviste delle 30 ipotizzate inizialmente.

Come si vedrà in seguito, nel quarto capitolo dedicato alla vita in Italia, la non conoscenza della lingua italiana si è rivelato un ostacolo che ha reso estremamente difficile la piena comprensione della realtà italiana e soprattutto impedito l’apertura di canali di dialogo con istituzioni, possibili datori di lavoro e coetanei italiani. Per molti di loro ciò si è tradotto in un inevitabile processo di isolamento.

Dai dati della tabella si ricavano alcune informazioni importanti:

1. Il campione è esclusivamente maschile;
2. La maggior parte degli intervistati proviene dalle zone costiere del paese (18 individui su 28).
3. Il livello educativo dei soggetti intervistati può essere definito come “medio” (corrispondente a 8 anni di scuola), dal momento che la totalità degli intervistati ha frequentato o terminato l’educazione secondaria inferiore mentre solo alcuni hanno conseguito il BAC⁶ e solo tre persone hanno frequentato i primi anni dell’università senza conseguire il diploma universitario.
4. La maggior parte aveva un impiego in Tunisia, per lo più impieghi stagionali e saltuari con un livello salariale basso, ma che hanno contribuito all’acquisizione di competenze lavorative.

La prima informazione sembra suggerire che le giovani donne tunisine non siano coinvolte in questo fenomeno di mobilità. Questa osservazione può essere letta alla luce delle seguenti chiavi di lettura:

- le donne, a meno di poche eccezioni, fanno parte di quella parte del segmento tradizionale del sistema sociale e familiare, che prevede nella maggior parte dei casi che esse si sposino e/o che rimangano a vivere con la famiglia. In questo senso l’informazione suggerisce che la società tunisina, come in altri paesi dell’Africa settentrionale, stia attraversando un periodo di transizione che spacca in due il tessuto sociale; dove a fianco di forti spinte alla modernizzazione (che fra le altre cose ridefinisce i rapporti di relazione fra i generi) convivono tuttora resistenze ancorate alla struttura sociale tradizionale.

⁶ La maturità francese (*Baccalauréat*, informalmente anche *Bac*) è il titolo di studio che conseguono gli allievi francesi alla fine del ciclo di studio delle scuole superiori. Può essere paragonato alla maturità italiana ma le scuole superiori in Francia hanno la durata di tre (liceo generale e tecnologico) o quattro anni (liceo professionale o tecnologico) a differenza dei cinque in Italia.

- Le giovani donne tunisine non si riconoscono e non agiscono una mobilità improvvisata e priva di un progetto migratorio come verrà approfondito più avanti. Questa lettura si inserisce nel più ampio quadro della femminilizzazione della migrazione⁷ che a livello globale si caratterizza per una maggiore consapevolezza e pianificazione del progetto migratorio femminile che rappresenta un'opportunità per rinegoziare e spostare i confini dei tradizionali rapporti di genere o il frutto di una crescente autonomia decisionale.

La seconda informazione (la provenienza dalle zone costiere) suggerisce che la decisione di partire è associata a due elementi fra loro interconnessi: l'esposizione ai modelli culturali e di vita "occidentali", veicolati dai turisti che affollano le località turistiche costiere, e la vicinanza fisica ai luoghi di partenza via mare. Questi elementi si traducono, nel contesto di questa ricerca, in una interessante pista interpretativa: è l'opportunità che favorisce la decisione di partire, che scaturisce da una fortunata coincidenza di fattori che da un processo valutativo consapevole. Si finisce per partire senza un'attenta valutazione del rapporto costi/benefici e soprattutto delle proprie competenze spendibili in un luogo diverso da quello di origine.

La terza informazione (livello educativo medio) fornisce un ulteriore elemento utile a comprendere il contesto sociale dal quale i giovani intervistati tunisini provengono. Il livello educativo, rappresentato dal titolo di studio, tendenzialmente – pur con diversi distinguo – può influire il progetto migratorio individuale nei modi seguenti :

- a. a un livello educativo elevato si associa normalmente un livello elevato di autotutela di sé come persona. Per questo motivo è difficile incontrare persone con alti titoli di studio fra i migranti via mare, i cosiddetti *boat people*, a meno che non stiano fuggendo da situazioni di rischio per la propria incolumità fisica;
- b. un elevato livello educativo normalmente si traduce in una maggiore capacità di partecipare alla vita sociale, politica ed economica del luogo di origine, e ciò poiché aumenta la soddisfazione di sé e lo status sociale di una persona, allontana il desiderio di cercare altrove tale soddisfazione;
- c. un basso livello educativo generalmente aumenta i rischi per il migrante di essere esposto a una condizione di vulnerabilità nell'esperienza migratoria.

Dalle interviste, sembra di poter evincere che nell'attuale contesto tunisino, un titolo di studio non dia maggiori possibilità per soddisfare le proprie aspirazioni economiche o professionali. A questo proposito, alcuni intervistati hanno riferito di aver abbandonato gli studi al momento della partenza, perché fra le due opzioni, rimanere o partire, la seconda era molto più seducente.

La quarta informazione (precarità lavorativa) sembra escludere l'aspetto economico – perlomeno quello riconducibile alla mera sopravvivenza - dalle motivazioni che hanno spinto alla partenza, aprendo le porte ad altre variabili interpretative, quali il desiderio di un maggiore riconoscimento economico a parità di lavoro, un bisogno di soddisfare desideri attinenti alla sfera personale, la curiosità di esplorare e sfidare un mondo sconosciuto ma desiderato.

Impressioni generali sul campione

Sebbene con qualche sfumatura, la prima impressione avuta al momento delle interviste è di essere in presenza di soggetti confusi, tristi e delusi, che inseguono con difficoltà una vaga esigenza di cambiamento per la propria vita.

⁷ Una nutrita letteratura evidenzia il fenomeno di crescente femminilizzazione della migrazione, intendendo oltre che un effettivo aumento numerico delle donne migranti nel mondo anche un maggiore protagonismo e un'autonomia decisionale delle donne nei processi migratori, visti come opportunità di emancipazione e di rinegoziazione dei ruoli di genere all'interno delle proprie famiglie e della propria società. Alcuni riferimenti: INSTRAW - UN, *Feminization of Migration*, Working paper 2007; UNDP, *Overcoming barriers: Human mobility and development*, Human Development report, New York, 2009; Zlotnik H., *The global dimensions of female migration*, Washington DC., Migration Policy Institute, 2003; UNFPA, *State of world population. A passage to hope: Women and international migration*, 2006.

Questi sentimenti sono emersi chiaramente nel corso dell'intervista narrativa che ha progressivamente liberato sentimenti, emozioni e stati d'animo profondi, inizialmente tenuti nascosti da un atteggiamento spavaldo e sicuro, benchè tendenzialmente calmo e mai aggressivo.

Nonostante le iniziali reticenze espresse da alcuni di loro, l'intervista narrativa ha quasi sempre assunto un significato di "sfogo"; molti hanno dichiarato che era la prima occasione che avevano dal loro arrivo di parlare di sé stessi, della loro drammatica esperienza e quindi di essere riconosciuti come "soggetti", degni di ascolto e di attenzione.

Molti si sono abbandonati al pianto, un pianto ristoratore e confortante che ha permesso loro, per qualche minuto, di abbandonare la faticosa maschera di personaggio avventuroso, spregiudicato e invincibile, rivelando al contrario la propria natura di ragazzo vulnerabile, deluso e triste. Per altri è stata l'occasione per effettuare una sorta di bilancio della propria seppur breve esperienza migratoria e ripensarsi in modo diverso.

Questa combinazione di sentimenti verrà analizzata più in dettaglio nelle prossime sezioni di questo rapporto.

In questa sezione vale la pena considerare alcuni aspetti generali che accomunano il campione.

Il primo elemento significativo è relativo allo shock subito in patria a seguito della rivoluzione che ha portato alla cacciata del presidente Ben Ali in Tunisia. Alcuni tra gli intervistati sono stati testimoni in prima persona di episodi di violenza e repressione che hanno interessato se stessi, familiari o amici, feriti e persino uccisi durante gli scontri di piazza. Ma al di là dell'esperienza estrema e drammatica, tutti sono portatori dello shock di ciò che è successo nel loro paese, la Tunisia, che ha modificato di colpo il loro universo cognitivo e relazionale.

Il generale senso di confusione nasce probabilmente da qui; parlando con gli intervistati più volte si ha avuto la sensazione di trovarsi di fronte a persone oscillanti fra una realtà frammentata, composta da un mix di percezioni che appartengono in parte a un passato che non c'è più, in parte a un presente dai contorni sempre più incomprensibili e in parte a un futuro diventato incerto e spaventoso. Questa situazione si estrinseca attraverso affermazioni contraddittorie, che indicano una continua oscillazione degli intervistati tra più scenari possibili per la loro vita che si affastellano in modo confuso nelle loro narrazioni: *"sono venuto per stare in Italia"* seguito qualche minuto dopo da un'affermazione contraria come *"no no la Francia era il mio obiettivo"* seguito da un *"però se il permesso non verrà convertito andrò probabilmente in Germania"*. Oppure *"voglio farmi una vita in Europa"* seguito a breve da *"il mio futuro è in Tunisia"*.

Seppur nella confusione delle loro emozioni, è interessante sottolineare come le vicende politiche avvenute in Tunisia si siano tradotte in un'opportunità di sfuggire (letteralmente) all'immobilismo di un sistema che non permetteva di concretizzare le loro aspettative.

La scelta di partire in questo senso è determinata in primo luogo dall'esigenza di un cambiamento personale ed esistenziale da realizzarsi altrove, dato che il cambiamento in Tunisia richiederà comunque tempo ed è tutt'altro che scontato mentre le loro vite non possono aspettare.

Non, il ne peut pas changer ! Il y a beaucoup de problèmes en Tunisie, tous qui veulent devenir le président, il y a beaucoup de problèmes (Hamid)

Mais ce n'est pas tout de suite, c'est dans le futur! Ça prendra un long temps, on ne doit pas mentir à nous-mêmes, ça prendra un temps pour réparer d'abord la Tunisie, revenir à la Tunisie en tant que pays, parce- que maintenant je pense que la Tunisie est cassée (Mohamed Ali)

Je connais mon pays, il ne va pas changer, il ne va pas changer (Ahmed)

D'abord, c'est officiel, pour le moment ça ne change rien en Tunisie! (Bilel)

Mais la Tunisie il ne change pas, parce-que quand tu as attaché la plante, c'est toute la plante qui est fait comme ça. Le Président et tous ! En Tunisie ça marche comme ça (Achraf)

Non, aucune chose ne change pas, le pays reste comme d'habitude (Mehdi)

Il secondo elemento è il trauma della traversata, che per la totalità degli intervistati è stata un'esperienza fortemente destabilizzante, che li ha messi a confronto in modo drammatico con l'eventualità della morte. Al di là delle affermazioni tipiche di chi ce l'ha fatta come ad esempio *"sono un uomo coraggioso"* oppure *"non ho niente da perdere"*, tutti si portano dentro un trauma profondo che, a quanto pare, nessuno, all'arrivo e ancora peggio durante l'ospitalità nei centri di accoglienza, ha pensato di affrontare e contenere.

Questa condizione di sofferenza genera un'oscillazione continua fra stati d'animo onnipotenti e depressivi, e il viaggio assume i contorni di un'ho iniziazione all'età adulta agito per contaminazione collettiva tra pari, vissuto quindi come una prova o una sfida con se stessi, piuttosto che organizzato a seguito di una decisione consapevole in vista di un progetto migratorio.

"J'ai peur de la mer, peut-être je meurs, on meurt par bateau, le petit bateau, mais c'est la réalité, on meurt à la Tunisie, ou on meurt à la mer" (Akermi)

Il terzo elemento è la condizione di "vuoti a perdere" in cui si trovava il campione al momento dell'intervista. Complice il periodo estivo e l'abbigliamento degli ospiti - i ragazzi erano tutti vestiti con pantaloncini da bagno, canottiere e infradito - i centri di accoglienza assomigliavano a ostelli per giovani turisti improvvisati, in perenne attesa che avvenga un qualcosa dall'esterno in grado di rimettere in moto le proprie energie, attualmente in stand-by e già messe a dura prova dalle difficoltà del viaggio.

In particolare gli intervistati attendono come massima aspirazione la conversione del permesso di soggiorno per motivi umanitari in permesso per motivi di lavoro, ma senza la minima idea di quale lavoro cercare, come e dove trovarlo!

I centri di accoglienza davano l'impressione di trovarsi in una bolla spazio-temporale separata dal resto del mondo, dove il tempo è denso, le funzioni del cervello rallentate, il corpo intorpidito.

La giornata nei centri di accoglienza trascorre così fra sigarette fumate sulla panchina, pennichelle sulla branda a tutte le ore, chiacchiere con i coinquilini. In questa condizione il futuro è quantomai posticipato e opaco i cui contorni sfumano e si perdono in lontananza.

Queste osservazioni preliminari possono essere generalizzate a tutti i soggetti intervistati; l'unica differenza è nell'intensità degli elementi di sofferenza e disagio, più accentuati in centri grandi e decentrati come Settimo Torinese e Castelnuovo di Porto, più contenuti nei centri di Montefiascone, Roma e Torino città.

A conclusione di queste note introduttive, l'impressione che si ricava da questi giovani è che siano portatori di istanze globali, caratterizzate dalla contemporanea presenza e sovrapposizione di aspetti tra loro spesso contrastanti. Sotto la spinta di queste forze complesse, il loro movimento appare fine a se stesso, nel senso che si spiega nel solo atto del muoversi. Dietro generiche motivazioni peraltro non supportate da elementi che ne rivelino la realizzabilità, si nasconde un bisogno di conoscenza e confronto con altri giovani, portatori di altri valori e di altre culture.

In altre parole, il bisogno di sentirsi parte del mondo.

PARTE PRIMA - I risultati dell'analisi con T-Lab

Lo scopo fondamentale dell'uso del software T-Lab in questa ricerca è quello di fornire un supporto contestuale all'indagine qualitativa.

In particolare, si è cercato di dare risposte a queste domande:

- qual è il tessuto narrativo entro il quale gli intervistati raccontano la loro esperienza?
- quali sono i temi narrativi che ricorrono nelle storie personali, al di là delle ovvie differenze individuali?
- quale ruolo assumono le variabili "oggettive" (età, regione di provenienza) rispetto alla struttura narrativa?

Le informazioni fornite dal T-Lab saranno ulteriormente approfondite nei capitoli seguenti attraverso la lettura dei risultati dell'analisi qualitativa delle interviste.

1. Il contesto narrativo delle storie

T-Lab permette di costruire una mappa sintetica (analisi fattoriale) che rappresenta il perimetro entro il quale le narrazioni, pur nelle loro differenze, sono state svolte dagli intervistati.

La mappa si delinea intorno a due fondamentali elementi narrativi, i fattori, attorno ai quali si "coagulano" i racconti degli intervistati.

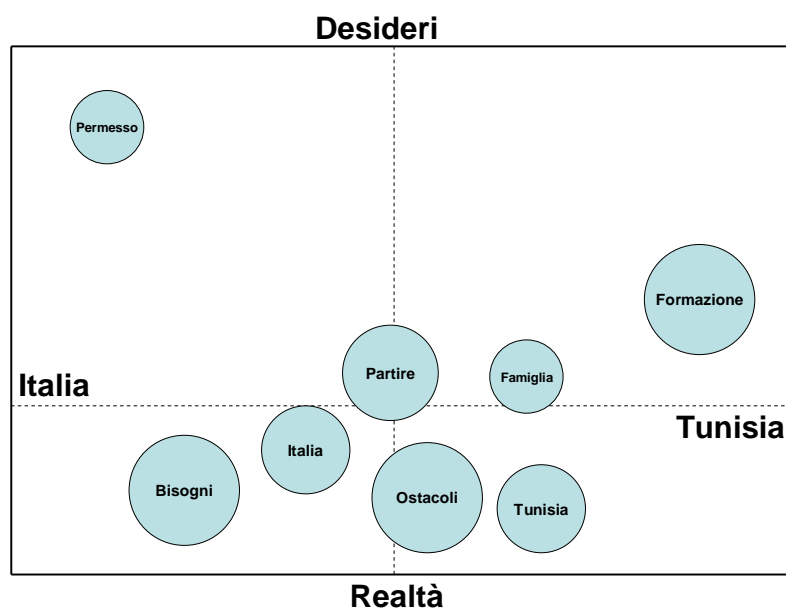
Il primo fattore, in modo apparentemente ovvio, rappresenta l'asse temporale della narrazione, il prima e il dopo, dove la Tunisia viene collocata ad un estremo e le vicende italiane all'estremo opposto.

Lungo questo asse, durante il percorso della narrazione della propria storia, si osserva in maniera evidente un cambiamento nell'organizzazione del linguaggio: in sostanza, semantemi, parole e linguaggi si modificano quando si parla di Tunisia rispetto a quando si racconta l'Italia.

Il secondo fattore che emerge dall'analisi dei racconti separa l'esperienza reale, quotidiana, da quella desiderata, immaginata. L'esperienza concreta dalle aspirazioni. Dalla narrazione emergono due "poli" distinti dove su un estremo di collocano i bisogni (e la loro frustrazione) e sull'altro i desideri, le speranze legate all'eventuale progettualità futura.

Sulla mappa che emerge dall'incrocio dei fattori possono essere posizionati i *cluster* della narrazione (i temi fondamentali che accomunano tutte le storie).

Grafico n.1: Mappa dei cluster – X = Fattore 1 (22,77%); Y = Fattore 2 (19,82%)



La posizione dei singoli temi è naturalmente da porre in relazione con le aree della mappa.

Consideriamo, innanzi tutto, una sintetica descrizione dei temi narrativi, partendo da destra (Tunisia) verso sinistra (Italia).

Per ciascun *cluster* compare una percentuale: fatto 100 tutto il “testo” raccontato dagli intervistati, la percentuale è la parte dedicata a quel *cluster* di narrazione.

Partire (12.6%). La decisione di partire, quasi sempre poco meditata. Le barche e il mare. L’arrivo in Italia. Questo tema narrativo è al centro della mappa. È il punto cardine di tutti i racconti. Dopo il viaggio cambia lo stile, cambiano i temi della narrazione. Dopo il viaggio la storia personale si frammenta, perde il filo. Partire: a metà tra Italia e Tunisia, a metà tra realtà e aspirazioni.

Tunisia (12.0%). Ben Ali, la nazione immobile, i privilegi e gli arbitri. La rivolta e le perplessità nei confronti della possibilità di cambiare veramente. Il *cluster* è molto in basso nella mappa, schiacciato su una realtà difficile, priva di aspetti realmente desiderabili.

Ostacoli (15.7%). Il *cluster* più grande. Polizia, prigionia, violazione dei diritti. Impossibilità di costruirsi il futuro. Paura. Vicino al *cluster* “Tunisia” e imparentato con esso: difficoltà e sofferenza nell’impossibilità di costruire un progetto personale di vita.

Famiglia (8.1%). La saga della propria famiglia. Quella di origine, con tutti i suoi problemi, e quella che si vorrebbe costruire personalmente, ma per la quale non si vedono prospettive. Proprio per quest’ultimo aspetto, questo nucleo è piuttosto in alto nella mappa, in una zona aspirazionale. Si vorrebbe una propria famiglia, in futuro.

Formazione (15.6%). È il tema del proprio sviluppo scolastico e professionale. Gli studi fatti, i successi e i fallimenti, le esperienze professionali molto spesso temporanee, stagionali e transitorie. La collocazione del tema nella mappa lo individua come il più legato alla Tunisia. Ma, anche, come legato alle aspirazioni. Sembra rappresentare un desiderio di ulteriore formazione e crescita per ora sospeso, bloccato. Può essere considerato anche come l’innescò lontano, ma potente, per la decisione di partire.

Italia (12.0%). Il primo contatto con il Paese e i suoi abitanti. Le città visitate. La confusa situazione giuridica. Le prime difficoltà. C’è ancora la speranza nata con il viaggio, ma la realtà e i suoi problemi cominciano a farsi sentire (collocazione un po’ più bassa sulla mappa).

Bisogni (15.5%). È avvenuta l'iniziazione al nostro Paese. La realtà è fatta di bisogni primari, semplici: il cibo, il dormire, le sigarette, i soldi per le piccole necessità. In tutto ciò non c'è desiderio o prospettiva, ma solo necessità.

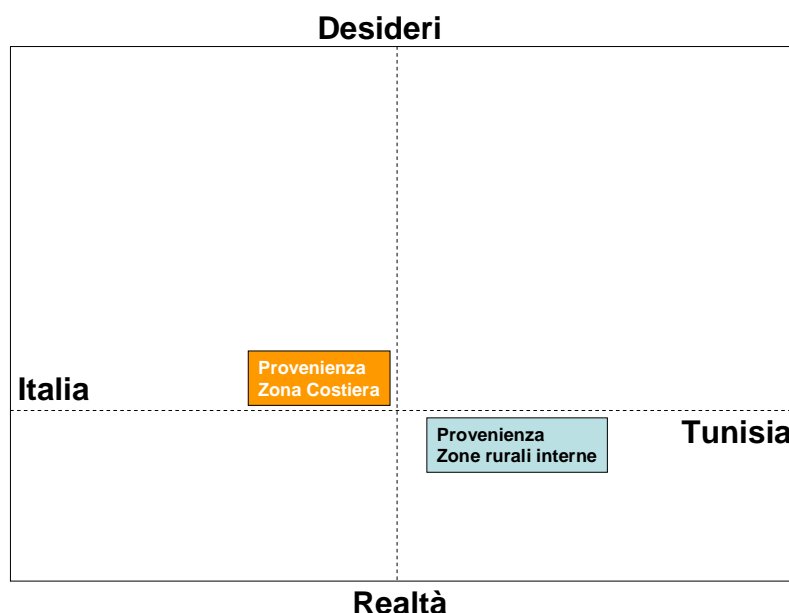
Permesso (7.7%). Il *cluster* di narrazione più piccolo. L'attesa per il permesso di soggiorno, permesso idealizzato. Gli orientamenti per il futuro: l'Europa, il rientro in Tunisia. Tutto è molto confuso, incerto, poco definito. Ma molto, molto desiderato. Da tutto ciò discende la collocazione sulla mappa. Molto in alto, sulla sinistra, un *cluster* staccato da tutto il resto della narrazione.

1.1 Il ruolo delle variabili oggettive

L'età e la regione di provenienza (costa o interno) sono state rilevate nel corso dell'intervista. L'analisi permette di collocarle sulla mappa e comprenderne l'eventuale ruolo (quanto incidono sul tipo di storia narrata?).

Per quanto riguarda il luogo di provenienza emerge una differenza lieve, non particolarmente significativa.

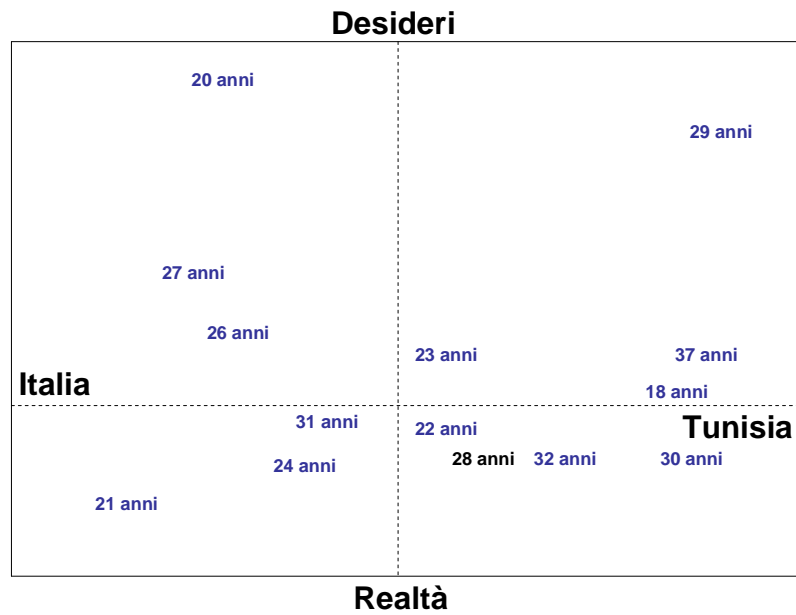
Grafico n.2: Mappa della provenienza - X = Fattore 1 (22,77%); Y = Fattore 2 (19,82%)



Le persone provenienti dall'interno sembrerebbero più in difficoltà con la loro vicenda (più in basso, sulla mappa) perchè più ancorate a uno stile di vita tradizionale, meno esposto e perciò meno abituato rispetto ai coetanei cresciuti sulla costa, a confrontarsi con un mondo diverso, prevalentemente quello europeo, se non altro attraverso la presenza turistica.

Rispetto all'età, la distribuzione sulla mappa appare piuttosto casuale: non sembra rappresentare una variabile significativa nell'orientare le storie in una direzione o nell'altra.

Grafico 3: Mappa dell'età - X = Fattore 1 (22,77%); Y = Fattore 2 (19,82%)



La differenza di posizionamento sulla mappa suggerisce che esiste una differenziazione fra le storie individuali (dovuta a caratteristiche personali) ma che l'età non può essere considerata come una discriminante.

1.2 Alcune considerazioni dalle evidenze emerse con T-Lab

Il viaggio verso l'Italia, pur occupando relativamente poco spazio nella narrazione (12%), è il crinale di tutte le storie.

Prima del viaggio esistono delle biografie, anche se talvolta oppresse. Prima esiste una complessità: presente e futuro, difficoltà e sogni, il lavoro e la famiglia. I *clusters* che compaiono nella parte destra della mappa, che si riferiscono al racconto della Tunisia, sono infatti vicini fra loro e riferiscono una narrazione equilibrata.

Dopo l'ingresso in Italia il tessuto narrativo si impoverisce. Anche quantitativamente: solo il 35% della narrazione complessiva riguarda l'Italia.

L'esperienza italiana degli intervistati sembra radicalizzarsi: analizzando il posizionamento sulla mappa, i temi si dividono nettamente tra i desideri idealizzati (il permesso, in alto) e le difficoltà incontrate (i bisogni e gli ostacoli, in basso).

In Italia, la quantità di discorso sui desideri si riduce al solo *cluster* "Permesso". L'esperienza quotidiana è principalmente "reale", concreta, poco simbolizzata.

Questa "caduta" del desiderio non può essere data per scontata in un'esperienza di mobilità.

PARTE SECONDA - Migrazione o Mobilità?

I risultati dell'analisi T-Lab permettono di focalizzare meglio il lavoro di analisi qualitativa delle interviste. In particolare quello che emerge con forza è un alto grado di incertezza e confusione generale che accompagna le narrazioni di tutti i giovani, al di là della loro età e provenienza.

La collocazione del *cluster* "partenza" al centro della mappa rivela la genericità di tale progetto e stimola alcuni interrogativi rispetto all'evoluzione biografica che ha portato questi giovani dalla Tunisia nel nostro Paese.

Possiamo definire questi giovani come migranti o dobbiamo ascriverli nell'ampia gamma delle persone "mobili"? E in quest'ultimo caso, che tipo di mobilità esprimono i giovani tunisini?

Cosa li ha portati da noi? Quali sogni o aspettative rincorrono?

L'analisi delle componenti che intervengono a formalizzare la decisione di partire è il primo passo per definire e comprendere il mondo (inteso come l'insieme di esperienze, aspettative, legami etc.) nel quale questi giovani abitano e si muovono.

2. La decisione di partire

La migrazione è un progetto che generalmente necessita di preparazione e si basa normalmente su un corredo di informazioni che generano desideri. Etimologicamente infatti la parola de-siderio deriva dal latino de-siderare e significa "che non ha stelle", cioè "che manca del senso della vita, che è riposto nel cielo".

Il desiderio quindi è correlato a una mancanza. Che cosa mancava ai giovani tunisini per spingerli su una barca a rischiare la vita per raggiungere l'Italia/l'Europa?

Iniziamo dal corredo di informazioni a disposizione dei giovani tunisini prima della partenza. Le informazioni contribuiscono a costruire la percezione del proprio "mondo della vita"⁸, cioè l'insieme di valori, tradizioni, competenze e relazioni di un individuo. Solitamente è dal confronto tra il proprio mondo della vita e il mondo esterno che si misura la mancanza.

Per poter desiderare – in questo caso - la partenza, i giovani tunisini hanno attinto a tre fonti di informazioni principali:

- il gruppo dei pari e i racconti dei familiari,
- il contatto con il turismo e
- l'esposizione ai media della comunicazione.

Leggendo i racconti si rimane stupiti per la genericità e l'astrattezza delle informazioni in possesso sulla vita in Italia e in Europa della quasi totalità degli intervistati prima della partenza.

Il gruppo dei pari e della rete familiare, in Tunisia e all'estero, è il luogo principale dell'agire comunicativo. E' dalla produzione e dallo scambio continuo di informazioni che i miti nascono e si alimentano. È nell'interazione che il sogno, il desiderio di vivere un'altra vita e quindi di essere una persona diversa, si materializza e diventa una presenza costante, un vero e proprio "convitato di pietra" nel quotidiano di questi giovani:

Il y a un ami qui m'a dit on va aller en Italie pour chercher le travail (Taher)

Parce-que j'aime beaucoup l'Italie, il y a beaucoup d'amis qui sont arrivés en Italie, ils m'ont dit: « l'Italie c'est belle, le travail c'est beau, l'Italie c'est trop belle, l'Italie n'est pas raciste simplement » (Nasserdine)

Quando le informazioni provengono da "testimoni privilegiati", come amici residenti all'estero, quindi persone vicine e che condividono la stessa esperienza e competenza, è difficile resistere alla tentazione dell'emulazione. Nella tradizione della migrazione poi, i racconti della vita all'estero fatti da coloro che

⁸ Per un approfondimento del concetto di "mondo della vita" si veda Jurgen Habermas, "Teoria dell'agire comunicativo", il Mulino, Bologna, 1997.

ritornano per le vacanze o in occasione di momenti rituali familiari si ammantano di un'aura di soddisfazione, felicità e successo.

Oui, j'ai beaucoup d'informations sur l'Italie, pour les autres états, mes amis, j'ai beaucoup d'amis qui habitent la France, l'Allemagne, la Suisse, l'Autriche, chaque été ils retournent en Tunisie et ils racontent beaucoup de choses (Bessem)

Il y a beaucoup d'amis qui habitent l'Italie, quand ils arrivent à juillet, en août, ils retournent de l'Europe avec les bateaux, ils retournent dans l'été en vacance à Tunis. Ils me disent c'est belle l'Europe, ce n'est pas comme la Tunisie (Houssem)

Quando il contatto è continuativo attraverso l'uso delle moderne forme di comunicazione il mondo della vita è sconvolto, il dato di realtà sconfitto, specie se si vive in condizioni precarie.

Il y a beaucoup d'amis, en France, Allemagne, Angleterre, qui travaillent ça va, ils téléphonent moi, ça va (Jamal)

Coloro che hanno familiari all'estero vivono il confronto in maniera ancora più drammatica: perché se la presenza di familiari all'estero facilita il processo decisionale della migrazione (Massey, 1988: 396)⁹, dall'altro innesca la deprivazione relativa¹⁰ che fa considerare ciò che si è e ciò che si ha come poco interessante in relazione a quello che sono e hanno gli altri.

Mes cousins, il y a beaucoup de mes cousins qui sont partis pour l'Italie (Ashref)

Un altro potente vettore di modelli e stili di vita, cultura e benessere che mette a dura prova la resistenza del giovane tunisino alla partenza è la presenza del turismo di massa. Questa presenza che rende ancora più complesso l'insieme di condizionamenti esterni che intaccano, rendendolo obsoleto, il mondo della vita dell'individuo, agisce in due direzioni:

- da un lato favorisce l'illusoria percezione di un collegamento diretto con l'occidente;
- dall'altro sostiene la retorica contemporanea del mondo come spazio condiviso e globale, che sebbene aiuta i giovani ad alimentare un senso di appartenenza più ampio, ha come corollario negativo la sottovalutazione delle difficoltà legate alla migrazione.

Pourquoi l'Italie? Mais les gens d'Italie aiment beaucoup la Tunisie, ils aiment beaucoup d'aller à Djerba, Sousse, Hammamet, il y a beaucoup de gens d'Italie qui aiment la Tunisie, qui passent la vacance.... (Karim)

Il y a des gens (touristes) qui m'ont dit c'est un bel pays, qui m'ont conseillé de venir ici (Ashref)

L'ultima fonte di informazione che "plasma" l'immaginario del giovane tunisino è quella reperita attraverso i media della comunicazione.

Dalle interviste non emergono sufficienti elementi per approfondire un'analisi su quali media siano stati più incisivi per la costruzione dell'immaginario della migrazione: sembra plausibile ipotizzare che per il campione i media tradizionali – televisione e telefono – abbiano svolto un ruolo più importante dei media reticolari – internet e social network - forse più appannaggio dei giovani del *milieu* universitario o dei figli dell'*establishment*¹¹.

⁹ Le reti migratorie possono essere definite come "complessi di legami interpersonali che collegano migranti, migranti precedenti e non migranti nelle aree di origine e di destinazione, attraverso i vincoli di parentela, amicizia e comunanza di origine".

¹⁰ Sulla teoria della deprivazione relativa vedi Crosby 1976; Ellemers, Wilke e Van Knippenberg 1993; Kawakami e Dion 1993.

¹¹ A margine è interessante notare come i nuovi media (internet/ blog/social network), abbiano svolto invece un ruolo di assoluto protagonismo nel documentare la rivoluzione tunisina. Per approfondire tale aspetto si veda: Leena Ben Mhenni, *Tunisian Girl - la rivoluzione vista da un blog*, Ed. Alegre, 2011; F. Russo, S. Santi, *Non ho Piu Paura, Tunisia Diario di Una Rivoluzione*, Gremese, 2011

Je me suis construit une image de l'Europe avec la télévision (Haïta)

J'aime beaucoup le football, j'aime beaucoup le football italien, tu m'as compris? J'aime AS Rome, c'est une équipe, j'aime beaucoup Ils sont des choses ! (Ashref)

Je me suis construit une image de l'Europe avec la télévision (Haïta)

...la catégorie bien acculturé essaye de trouver la technologie pour trouver une solution à notre pays, à notre société, à notre avenir... (Ala Aidin Laifi)

Sembra quindi che il corredo di informazioni che sta alla base della costruzione del desiderio e dell'immaginario che motiva il movimento non sia solo parziale e superficiale, ma sia deficitario di elementi concreti per effettuare valutazioni realistiche e prendere decisioni consapevoli.

Per agire il movimento in assenza di un vero progetto e di obiettivi raggiungibili, è allora necessario costruire un immaginario fantastico staccato da elementi di contatto con la realtà¹². A questo proposito, ricorrono nelle narrazioni degli intervistati espressioni come: il paradiso, la terra promessa, il sogno etc. per evocare l'Italia e l'Europa.

2.1 Il progetto migratorio

Il momento della partenza conferma questo sospetto. Alcuni intervistati hanno ammesso di essersi trovati su una barca senza sapere il perché:

Je suis tombé dans le bateau (Nasserdine)

Je suis parti par hasard (Ibrahim Soufien)

Je suis parti avec les autres, je ne sais pas pourquoi! (Taufik)

Altri hanno dichiarato di aver lasciato il loro paese senza avere un progetto preciso, se non quello di andare a curiosare un mondo del quale hanno tanto sentito parlare:

Non, non. Ce n'était pas un projet, c'est passé comme ça, j'ai une chance de trouver un travail j'avais envie d'aider ma famille, c'est ça, pour l'argent, la famille (Karim)

Il y avait un ami qui m'a dit "Veux-tu aller en Italie", la première fois, une chose drôle, mais après cinq jours, chaque jour un ami avait disparu, où en Italie?

A Lampedusa! Il y a une grande frénésie envers l'Italie (Bessem)

Comme les autres, on n'a pas un programme ...peut-être j'ai des chances ici (Akermi)

.... J'essaye de brûler¹³. ... mon voisin, mes amis, le frère de mon ami etc. sont brûlés, sont allés en Italie, et alors.... (Rachid)

¹² Normalmente un migrante tende a sottovalutare gli elementi negativi e sopravvalutare gli aspetti positivi della migrazione. Tuttavia li conosce entrambi! Attua semplicemente un'operazione di rimozione per facilitare la presa di decisione e la partenza.

¹³ Nel gergo maghrebino i migranti clandestini vengono definiti *harrāga*: il termine deriva dalla radice araba h.r.q, che richiama al campo semantico del bruciare, *brûler* in francese. Il termine - *harīg* di cui *harrāga* è il plurale - è un participio presente che potrebbe essere tradotto come "colui che brucia". Nei paesi del Maghreb l'espressione "bruciare" (*brûler*), oltre a riferirsi oggi per antonomasia alla migrazione, viene spesso usata per parlare dell'infrazione di un divieto o di un limite (non di rado: "bruciare il semaforo" ad un incrocio, ma anche, metaforicamente, le frontiere e i confini). Il termine, che sembra poter essere riferito alla pratica del bruciare all'arrivo i documenti di identità, comune fino a qualche anno fa fra i migranti clandestini, rimanda tuttavia per analogia a quella vasta produzione narrativa della storia dell'espansione islamica dove il mito del conquistatore, spesso un condottiero navigatore, si associa sempre all'idea della preclusione volontaria del ritorno, attraverso il gesto simbolico del bruciare le navi dopo lo sbarco. È quanto si narra abbia fatto Tariq Ibn Ziyad, il conquistatore dell'Andalusia dell'VIII secolo, per non essere tentato dal ritorno, ma è anche il mito della conquista di Sicilliyya (Sicilia) da parte delle truppe di Assad Ibn al-Firat, nell'827 d.C. (anche se la realtà storica sembra essere differente). *La migrazione minorile tra Marocco e Italia. Analisi del contesto sociale e degli itinerari*, Francesco Vacchiano, 2007

Si parte perché lo fanno tutti, gli amici, i conoscenti, i vicini di casa, gli amici degli amici. Si parte perché si deve se non si vuole rimanere ed essere tacciati di essere dei falliti, dei perdenti.

In questo senso il movimento assume l'aspetto di un rito di iniziazione giovanile¹⁴, al quale non si può derogare se non si vuole perdere la stima degli altri e la propria.

Questa ipotesi sembra confermata dal fatto che, incredibilmente, alcuni hanno ammesso di non voler partire:

Non. Je n'ai pas dit à ma tête d'aller à un autre pays (...) J'ai rien pensé de partir pour l'Italie, j'ai pensé dans certains moments, j'ai pensé de survivre, d'être vif (Ala Aidin Laifi)

Au premier moment j'ai dit « Non parce-que je ne peux pas ». Mon ami m'a dit : « Ecoute, l'argent, le travail, tu as beaucoup de diplômés ». J'ai lui dit « Moi, je ne peux pas, je reste ici avec ma fiancée » (Taher)

Ritorna il condizionamento esterno come elemento principale di decisione e si delinea meglio quanto detto sopra: si è consapevoli di non avere nessun obiettivo o progetto e per questo è necessario aderire a una mobilità che è diventata di massa, un vero e proprio fatto sociale, cioè un modo di agire, pensare e sentire esterni all'individuo, che lo sovradeterminano (Durkheim 1895).

In virtù di questo concetto, anche se si sospetta che non tutte le informazioni siano vere, prevale il bisogno di conformarsi. La bellissima e illuminante frase di Rachid riassume bene quanto detto:

Regarde, l'Europe c'est un rêve, c'est un rêve, parce-qu'on ne connaît pas la vérité (Rachid)

Alcuni intervistati avevano già provato a uscire dal paese, sia in forma regolare che irregolare, senza peraltro riuscirci:

Parce-que tu ne peux pas sortir de manière normale, tu ne peux pas. Si tu fais une demande de visa, tu es refusé, alors il faut toujours payer, pour acheter un visa avec ce payant (Hassen)

Alors j'ai essayé de brûler, je n'ai pas réussi, trois fois, j'ai perdu beaucoup d'argent (Rachid)

J'avais déjà essayé de partir deux fois, je donne des millions d'argent, mais je ne suis pas allé à la prison, parce-que j'avais 16 ans (Mehdi)

J'avais l'idée dès l'année 2004, janvier 2004, à 30 ans (Akermi)

Oui, beaucoup de fois (émigrer) ! Un projet, quand on sort, la police de Tunisie nous fait retourner (Housseem)

Anche in questi casi si tratta di progetti improvvisati. Queste testimonianze introducono un tema che sarà sviluppato più avanti, al capitolo 5, sul clima di repressione e oppressione che si respirava in Tunisia durante il regime di Ben Ali.

Il più lucido è un intervistato neo-maggiorenne, che ammette di voler fare un'esperienza che lo arricchisca e sancisca l'affrancamento dalla famiglia:

Je voulais faire une petite expérience... Oui, quelques amis, nous avons pris ensemble cette décision. Oui, vraiment c'est une bonne expérience, parce-que en Tunisie pour toutes les choses il y avait mon père, j'avais mon père pour m'aider, j'avais mes amis, ma famille, aujourd'hui je n'ai rien, aujourd'hui je suis tout seul, il faut que je prends les décisions tout seul, je fais les choses tout seul, je fais ma vie seul.

Et c'est une bonne sensation! (Saber)

¹⁴ Memoria e voci erranti tra colonia e postcolonia, in *Colonia e postcolonia come spazi diasporici* a cura di Uoldelul Chelati Dirar, Silvana Palma, Alessandro Triulzi e Alessandro Volterra, Carocci, 2011; e "Il viaggio del migrante? Un rito postmoderno di passaggio all'età adulta", <http://magazine.unior.it/ita/content/il-viaggio-del-migrante-un-rito-postmoderno-di-passaggio-all%27eta-adulta>

Il fatto che solo un ragazzo partito ancora minorenne esprima un buon grado di consapevolezza circa l'esperienza migratoria come fattore di crescita, apre a interpretazioni sullo scarto generazionale tra gli intervistati neomaggioranni e quelli che hanno un'età vicina ai 30 anni.

Nel primo caso crescere in un mondo globalizzato favorisce l'immaginarsi come agente di cambiamento della propria vita attraverso l'esperienza migratoria; nel secondo si sconta il limite di essere cresciuti in una società chiusa, che inibisce la capacità di agire tale cambiamento.

2.2 La destinazione

Dove volevano effettivamente dirigersi questi giovani? Anche in questo caso siamo di fronte all'assoluta genericità. Sembra che, come già più volte accennato, l'importante sia partire, poi si vedrà!

J'ai pensé à l'Italie (Karim)

Je veux voyager à Suisse, et Germanie et Belgique (Nasserdine)

Je suis parti à la France, je suis parti à Paris, je reste quatre jours à Paris, et un mois et demi à Frankfurt (Mehdi)

Parce-que le rêve des tunisiens est l'Europe, ...Pas exactement en Italie; Italie, France, Suisse, Autriche (Bessem)

L'Italie n'est pas ma base, je veux dire, je ne viens pas en Italie parce que... où je trouverai mon avenir, je resterai (Mohamed Ali)

Maintenant l'Italie, après ça dépend de documents et je veux aller à la France (Ibrahim Soufien)

Oui je vais à la France pour chercher le travail, parce-que l'autre qui dit beaucoup de travail à la France, peinture, beaucoup, la langue facile, pas comme l'italien, très difficile (Meher)

2.3 Le aspettative

Per completare il quadro degli elementi che hanno favorito la decisione di partire, non resta che esaminare le aspettative di cui il campione è portatore.

Si possono dividere in quattro aree: le aspettative materiali, quelle "ideali", quelle orientate al "confronto" e infine quelle di "curiosità".

Le aspettative materiali sono quelle più comuni, riguardano una generica aspettativa di guadagno e quindi di ottenere oggetti di consumo simbolici del successo:

A chercher un travail... Le travail et l'argent (Karim)

Je viens à l'Italie pour chercher le travail, pour chercher des autres choses (Nasserdine)

Beaucoup de gens ... ils sont rentrés en Tunisie avec la voiture, le mariage, travail tranquille (Nasserdine)

... pour acheter la voiture, des vêtements nouveaux, aider ma famille (Jamal)

Boh, je ne sais pas...de gagner de l'argent, pour faire des bâtiments, construire la maison (Anis)

J'arrive en Italie pour le travail et pour trouver la vie bonne (Housseem)

Le aspettative « ideali » riguardano la sfera della libertà, del protagonismo, cose delle quali sembra che i giovani intervistati siano stati deprivati:

En Europe je cherchais la liberté, je veux être libre (Bessem)

J'arrive pour chercher la liberté, le travail, et pour vivre! (Jamal)

Le aspettative di confronto possono essere riassunte nell'affermazione seguente:

J'ai pensé que c'est une autre mentalité, ce n'est pas comme notre mentalité arabe et tunisienne,

un monde où je trouve mon rôle (Ashref).

Infine l'aspettativa legata all'esplorazione di un mondo nuovo, che ricorda le motivazioni al viaggio per motivi turistici:

Je ne reste pas maintenant en Italie, je te dis la vérité. Je visite la place, je fais un tour (Rachid).

Anche le aspettative contribuiscono a generare un quadro particolare, dove il movimento come reazione a uno stato di deprivazione interiore sembra essere non un mezzo per raggiungere un obiettivo o soddisfare un bisogno, ma trovi una sua giustificazione nell'atto stesso del muoversi.

In un mondo dove chi si muove assume automaticamente uno status di persona di successo, i giovani intervistati si propongono come alfieri di questo nuovo paradigma della mobilità.

2.4 Il ruolo della famiglia

A conferma di essere in presenza di qualcosa di nuovo, che si discosta dai paradigmi conosciuti della mobilità giovanile, interviene il rapporto con la famiglia.

La migrazione giovanile è sempre stata associata a un progetto più ampio, formalizzatosi all'interno della famiglia.

Sono i genitori che generalmente incoraggiano i figli a partire, che li spingono a "sacrificarsi" per un futuro migliore dal quale trarranno beneficio sia il soggetto migrante che i membri della famiglia stessa che rimangono a casa.

Nel caso di questi giovani tunisini ci troviamo di fronte a un interessante ribaltamento di questa impostazione.

Tranne un paio di casi, dove la madre era avvisata (ma il padre no), tutti hanno lasciato il paese all'insaputa delle loro famiglie:

Ma mère m'a aidé (Khaled)

Ma mère, elle m'a aidé (Ashref)

Anzi, in netto contrasto con la volontà dei genitori, che probabilmente non è legata a un'opposizione *tout-court* al progetto migratorio, ma esprime una forte preoccupazione per il viaggio in mare da affrontare:

Moi j'ai dit à ma famille je vais à l'Italie pour le travail, pour aider, ils ont dit « Non » (Jamal)

Je ne l'ai pas dit, parce-que je suis sûr qu'ils refusent cette chose-là (Saber)

Si mes parents étaient d'accord avec ma décision de partir ? Ma maman ne sait pas, ne le savait pas, je ne l'ai pas dit même à mon papa (Bessem)

Non, ma famille n'était pas d'accord, la mer est difficile, très difficile...(Karim)

J'ai décidé seul, en la famille personne ne savait pas (Abdelrazak)

Non! Je n'ai rien dit (Ibrahim Soufien)

Non, ma famille ne savait pas que je pars (Ahmed)

Non, mes parents n'étaient pas informés. J'ai fait tout seul (Haita)

Come in precedenza, nella sezione dedicata all'analisi della motivazione, è ancora un neomaggiorenne l'unico che è partito d'accordo con la famiglia:

Oui, j'ai dit à ma famille, ma famille c'est normal que je suis arrivé en Italie (Iheb)

Tuttavia anche se il progetto migratorio non è di tipo familiare, il legame con la famiglia di origine è presente, ma non ricorrente, nelle narrazioni degli intervistati:

Je suis maintenant le responsable de toute la famille (Taher)

C'est pour ça que je suis arrivé ici, pour chercher un travail, pour améliorer notre vie, la vie de ma famille (Akermi)

Moi je pense d'aider ma famille et basta (Achraf)

Alors, je viens en Italie, en Europe, pour vivre et c'est tout, pour aider ma famille en Tunisie (Jamal)

L' aiuto alla famiglia è un classico delle motivazioni alla migrazione, ma in questo caso sembra assumere i connotati di una giustificazione poco convinta a sostegno della propria decisione.

3. Le determinanti della mobilità: la vita in Tunisia

Una diaspora delle dimensioni di quella avvenuta tra l'inverno e la primavera del 2011 tra le sponde tunisine e italiane rappresenta un evento eccezionale, solitamente associato a sommovimenti politici.

Quando gli equilibri politici di un paese vengono stravolti, o quando si innesca un conflitto armato interno, il risultato non è sempre lo stesso.

In alcuni casi destabilizzazioni politiche interne a un paese possono provocare colonne di profughi che fuggono dai luoghi di conflitto per trovare rifugio e protezione, ed è questo il caso della recente crisi libica.

In altri casi, si è osservato un movimento di persone spinte dalla semplice curiosità a varcare confini fino ad allora invalicabili; è il caso di quanto è successo nei diversi paesi dell'Europa dell'Est a seguito della caduta del Muro di Berlino¹⁵.

La Tunisia sembra essere più vicina al secondo caso, con alcune differenze:

- la mobilità interessa prevalentemente giovani maschi di un'età compresa tra i 18 e i 35 anni;
- coloro che si sono messi in movimento lo hanno fatto mettendo a rischio, più o meno consapevolmente, la loro vita;
- dall'altra parte non c'è un interesse nè la volontà di accogliere questi giovani.

La diaspora di un numero imprecisato di tale tipologia di persone – le fonti ufficiali parlano di circa 27.000 cittadini tunisini sbarcati sulle coste italiane – da un paese tutto sommato tranquillo (al tempo dell'esodo le violenze interne si erano già esaurite) assume le sembianze di una vera e propria "fuga".

I giovani tunisini arrivati sulle nostre coste sembrano "fuggiti" da qualcosa, non da qualcuno, e com'è intuitivo, indagando il vissuto tunisino, è possibile ricavare informazioni utili per spiegare la decisione di partire di questi giovani.

Qual era il loro quotidiano?

La giornata per tutti era condizionata dal lavoro, saltuario e precario, dominata dall'incertezza del presente, come ben sintetizzato nell'affermazione di Rachid:

Un jour c'est bon, un autre jour ce n'est pas bon !

Se si trova lavoro bene, se no la giornata trascorre senza programmi precisi tranne l'inevitabile sosta al bar:

À la Tunisie ça fait un seul programme, au café ou au bar (Mehdi)

Je sors dans le matin, je cherche le travail, je ne trouve pas, je retourne à la maison à midi, je mange et après je sors, je vais avec mes amis, je vais au café (Houssein)

Normale, ma vie c'est normale en Tunisie: bar, café, cigarette (Karim)

La ricerca del lavoro è fortemente condizionata dalle dinamiche di corruzione e nepotismo che nel regime di Ben Ali si sono cristallizzate. Molti intervistati hanno affermato che per lavorare, in assenza di "conoscenze", si doveva pagare:

Il faut payer pour travailler (Rachid)

Al di là di questo elemento, va comunque osservato che la maggior parte degli intervistati aveva un lavoro e aveva potuto sviluppare competenze precise:

J'étais cuisinière en Tunisie (Nasserdine)

Je faisais des réparations de GSM, avec un ami on fait la réparation de portables (Rachid)

¹⁵ Si veda: CHURCH G.J., Freedom! The Berlin Wall, the TIME, Monday, Nov. 20, 1989

J'ai travaillé dans le service du tourisme (Bessem)

J'ai travaillé un peu à Sousse, dans un magasin qui vend du matériel électrique, et un peu avec le tourisme, dans quelques hôtels saisonniers à Sousse (Akermi)

Je travaillais dans la cuisine d'un hôtel à Gammarth, touristique, ... J'ai travaillé 2 années mais saisonniers, de mars à octobre (Housseem)

J'ai travaillé dans la zone des hôtels à Sousse et à Hammamet, comme camériste, j'ai travaillé 3 années (Ahmed)

Sulla costa le opportunità di lavoro sono maggiori, grazie all'industria turistica. Ma anche all'interno, nelle zone rurali il lavoro non manca. Il problema è sempre il solito, l'intermittenza:

J'étais bien, mais pas très bien, le problème c'est qu'on ne travaille pas toute l'année, saisonniers (Abdelrazak)

La precarietà non è il solo problema; anche il salario, considerato troppo basso, contribuisce a restringere lo sguardo rivolto al futuro:

Rien future pour les jeunes à la Tunisie. Parce-que la vie ici: tu travailles et tu gagnes. À la Tunisie tu travailles pour manger et basta! Pas un beau vêtement, 300 dinars qu'est-ce que tu fais avec 300 dinars? Un pantalon à la Tunisie 50 dinars, comparaison 50 dinars un pantalon à la Tunisie, pas un pantalon sérieux, un pantalon normal, 50 dinars! Chaussures 20 dinars ! (Achraf)

A volte l'attesa di un lavoro si prolunga,

J'ai passé des années sans faire rien. Je dors, je mange, je fais du sport, j'allais à Sousse en vacance chez un ami, je me déplace beaucoup pour les places de Tunis, j'essaye de brûler (Rachid)

In generale la Tunisia viene dipinta come un luogo noioso, dove non succede niente e dove soprattutto ai giovani non è concesso di fare niente:

Il n'y a pas aucun moyen de plaisir, il n'y a pas à la Tunisie (Mehdi)

Questa percezione è rafforzata anche dal clima opprimente e repressivo che i giovani tunisini subiscono. La presenza della polizia è pervasiva

La police habite avec nous (Akermi)

Il suo potere ingiustificato

Le policier en Tunisie a le droit de faire ce qu'il veut (Rachid)

e minaccioso:

tu dois avoir peur, quand tu vois une voiture de la police «Qu'est-ce que tu fais? Donne-moi la carte d'identité, pourquoi tu bois? Pourquoi tu vas au bar?». C'est vrai! «Qu'est-ce que tu fais au bar?». «Tu fais la prière?» Je n'ai rien fait, il te porte au commissariat, pour regarder si tu as quelque chose, je n'ai rien, tu passes une semaine en prison, 15 jours, si tu travailles tu perds le travail (Rachid)

Quand tu marches avec ta sœur, et elle porte el hijab, le policier vient et, comment dire ça, et quand tu parles avec lui il va te frapper (Mohamed Ali)

Questa situazione di repressione, sintetizzata molto bene da Mehdi

A la Tunisie il n'y a pas la liberté, c'est une prison

spiega la partecipazione dei giovani ai moti rivoluzionari iniziati a dicembre 2010 e culminati nel febbraio 2011 con la cacciata di Ben Ali.

Seppure gli intervistati raccontano di aver preso parte in prima persona ai moti rivoluzionari, dalla loro narrazione traspare una partecipazione piuttosto passiva, di soggetti che hanno aderito alla protesta che per molti sembra abbia assunto un significato catartico, di riappropriazione simbolica della piazza, ma non ha generato alcuna speranza di cambiamento reale per le sorti del paese.

Numerose le affermazioni a questo proposito:

Non, aucune chose ne change pas, le pays reste comme d'habitude (Mehdi)

*Mais la Tunisie ne change pas, parce-que quand tu as attaché la plante, c'est toute la plante qui est fait
comme ça (Achraf)*

J'ai passé 26 ans en Tunisie, il ne change rien, qu'est-ce qu'il change dans 3 mois? (Mohamed Said)

En Tunisie rien ne va changer (Hamid)

Aujourd'hui la Tunisie pas encore la révolution, pas encore (Taufik)

Je connais mon pays, il ne va pas changer, il ne va pas changer (Ahmed)

L'esperienza di deprivazione associata alla delusione legata al fatto che il cambiamento tanto atteso non generi una trasformazione reale delle condizioni di vita dei giovani condiziona anche la visione del futuro in Tunisia.

Percepito come bloccato e pieno di incertezze, il futuro non sembra garantire il soddisfacimento dei bisogni dei giovani, che peraltro appaiono abbastanza semplici:

*Je n'ai pas un future, et alors comment je peux marier? Et comment je peux faire une famille et faire mon
future? (Mohamed Ali)*

Je ne peux pas me marier, parce-que il n'y a pas une maison (Taher)

Tu ne peux pas faire la maison, la voiture, il n'y a rien (Mohamed Said)

Oui, tu ne fait rien, pour moi à l'âge de 37 ans, quand je vais me marier ? (Akermi)

Famiglia, lavoro, accesso a beni di consumo, gli obiettivi dei giovani intervistati sono generici; non stupisce, nelle loro parole, la totale assenza di riferimenti a valori e ideali "alti" come ad esempio partecipazione sociale e politica, questione di genere, pratiche religiose etc.

Per concludere, va sottolineato che tutti gli intervistati esprimono il rimpianto di non aver potuto realizzarsi nel proprio paese, considerato senza dubbio un luogo piacevole e accogliente.

Queste narrazioni contribuiscono a rendere il quadro più chiaro: la fine del regime ha rappresentato un'opportunità per uscire dal Paese; è come se questi giovani siano stati compressi per così tanto tempo che all'apertura dei "cancelli" non siano riusciti a contenere l'energia accumulatasi nel corso degli anni.

4. Le conseguenze: l'Italia, il lavoro, la vita nei centri, il futuro

Con queste premesse, l'impatto con la realtà italiana non può essere che caratterizzato da delusione e frustrazione per la distanza fra le aspettative e la realtà.

Sebbene con un riconoscimento degli sforzi di accoglienza da parte delle organizzazioni umanitarie e degli italiani, questo impatto negativo si materializza fin dal principio, all'arrivo a Lampedusa:

À Lampedusa, c'était mal, j'ai dormi par terre, 9 jours par terre, à la montagne (Abdelrazak)

Non, pas bon, je suis resté 5 ou 6 jours presque, j'ai dormi à la montagne (Khaled)

Je ne trouve aucun accueil, seulement l'accueil de police, tous les gens sur les rues, les gens... (Saber)

È da Lampedusa che la distanza fra ciò che si era immaginato, l'Italia (e l'Europa) come un luogo pieno di possibilità e promesse, e la realtà, un luogo pieno di difficoltà, inizia a manifestarsi.

Questa distanza assume contorni più nitidi successivamente, quando inizia il "viaggio della speranza" che porta tutti gli intervistati a visitare velocemente e in poco tempo numerose città italiane alla ricerca di conferme alle loro aspettative:

J'ai pris le train pour Rome, je suis resté à Rome deux-trois jours, après direction France, Nice. J'ai passé quinze jours à Nice, mais la situation en France, beaucoup de Tunisiens, après je suis retourné ici en Italie. J'ai essayé de trouver un travail beaucoup de fois, je suis allé à Naples, Roma, Perugia, Bologna, Torino, Alessandria, Asti, Varese, Milano, Valle D'Aosta, Genova, San Remo, Nice (Bessem)

Après Lampedusa, Bari, et depuis, Milano, Torino, Ancona, Alessandria, Napoli, toute l'Italie! À Milan 2 semaines, à Torino, à Modena, Bardonecchia, je suis passé pour la France, à la frontière j'ai été trouvé et je suis retourné à Milan (Achraf)

Je suis allé à Napoli, Roma, Perugia, Bologna, Torino, Alessandria, Asti, Varese, Milano, Valle D'Aosta, Genova, San Remo, Nizza (Bessem)

Toute l'Italie je veux rester: Sicilia, Bari, Napoli, Caserta, Aversa, Napoli, Roma, Milano, Bologna, toute l'Italie, 2 jours, 1 jour, 2 jours, 1 jour, 2 jours, 1 jour (Nasserdine)

Je reste à Lampedusa 3-4 jours, j'arrive à Lampedusa le 18 mars, le 23 mars j'arrive à Bari, après j'arrive à Sicile, Pachino, Siracusa, Ragusa, j'arrive à Mazzara, Palermo (Hamed)

Durante questi spostamenti i giovani tunisini cercano lavoro. Lo cercano senza una strategia, senza valorizzare le proprie competenze (che in alcuni casi sono competenze artigianali interessanti) e senza convinzione:

Tous les jours je cherche le travail aux restaurants.... !! Je ne connais pas un bureau d'informations (Karim)

J'ai laissé mon numéro de téléphone à l'agence de Montefiascone, il m'a dit quand il trouve un travail, il m'appelle, le travail à jour, samedi, dimanche (Houssem)

J'ai pensé que 20 jours, un mois, ça va passer, ça va être mieux, mais c'est dommage (Abdelrazak)

« Ciao ! Je cherche le travail ». « Tutto a posto? » « Ciao ! Je cherche le travail ». Touts les matins à 8.30 je vais prendre le métro à Rome pour chercher le travail, à pieds: «Ciao, Je suis un Tunisien qui cherche le travail ! ». « Donne-moi le numéro de téléphone », « Je ne l'ai pas ! », 4 heures je marche à pieds.

« Tutto a posto ? », « Ciao ! Je cherche le travail ». « Tutto a posto? »

« Ciao ! Je cherche le travail ». (Nasserdine)

La ricerca del lavoro è complicata da due fattori: il primo è la lingua, il secondo, ben più serio, è il permesso di soggiorno.

La scarsa conoscenza della lingua italiana, elemento trascurato (al pari di altri) al momento della partenza, si rivela un ostacolo; perché costringe i giovani a rivolgersi a loro connazionali o a persone dell'area maghrebina, tralasciando di rivolgersi a datori di lavoro italiani, che molto probabilmente

avrebbero avuto più possibilità, specialmente per qualifiche professionali interessanti, come marmista, panettiere etc.

Oui, à Torino j'ai essayé de travailler comme boulanger, je suis allé presque 10 boulangeries de maroquins, mais je n'ai pas trouvé. Je n'ai pas essayé avec des boulangeries italiennes, parce-que je ne parle pas la langue! (Khaled)

Ai giovani tunisini sbarcati l'Italia ha concesso il permesso di soggiorno per motivi umanitari, della durata di sei mesi. Questo permesso di soggiorno può essere convertito se nel frattempo il beneficiario trova un datore di lavoro disposto ad assumerlo. Purtroppo questa informazione non è passata, e i datori di lavoro contattati hanno respinto le domande dei giovani motivandole con il fatto che questo tipo di permesso non consente l'assunzione.

« no travail » pour le permesso (Mehdi)

A poco a poco il rinnovo del permesso diventa un'ossessione, non si pensa ad altro. Le informazioni viaggiano veloci: c'è chi dice che sarà rinnovato, chi che sarà convertito, c'è chi pensa che saranno tutti espulsi.

La realtà del mondo del lavoro italiano, anche quando si riesce a penetrare (alcuni effettivamente hanno trovato occupazioni nel campo della ristorazione o alberghiero) li rimanda al problema di partenza, che li ha spinti a lasciare la Tunisia: il lavoro infatti è precario e saltuario e non permette di fare alcun piano per il futuro!

Peraltro ancora una volta questo tipo di mobilità si distanzia dal modello classico delle migrazioni, in quanto la maggior parte degli intervistati non è partito per raggiungere un parente in Italia/Europa, e qualora dei parenti ci sono non si concretizza alcun sostegno e supporto da parte loro.

Oui, j'ai un cousin, mais il ne parle pas avec moi. Il vit à Strasbourg, j'ai lui appelé une fois, et lui il ne m'a jamais appelé, donc j'ai fermé la relation ! (Khaled)

Le frère de ma mère ne m'a pas aidé. Il a dit: « Il n'y a pas de travail, va chercher tout seul, va le chercher tout seul ! ». Donne-moi 50 euros pour manger et pour acheter les cigarettes, et va chercher un travail comme j'ai fait avant. (Meher)

A volte addirittura l'aiuto dei parenti viene evitato perché vissuto come un'umiliazione personale o nei confronti della famiglia in Tunisia.

*Même si j'ai mon cousin à Turin, mais je ne l'ai pas appelé!
Je vous ai déjà dit, je veux faire mon avenir par moi-même, il va acheter pour moi la nourriture, et il va acheter pour moi les cigarettes, et il va me laisser dormir avec lui, et un jour il va se fâcher avec moi!
Même s'il n'aime pas quelque chose en retour, il le dira et il va faire mal à ma mère, comme par exemple mon oncle en Tunisie il viendra à ma maison et: "Salut, comment vas-tu? Je dis à mon fils d'aider votre fils, vous l'avez déjà aidé!". Ça nous n'avons pas besoin en Tunisie, ça ne peut pas marcher, nous détestons cela. (Mohamed Ali)*

Lentamente le percezioni sull'Europa e sull'Italia si modificano. Prima in forma generica :

Je connais l'Europe d'une manière, et j'ai trouvé d'une autre manière (Rachid)

C'est différent (Akermi)

J'ai une autre idée de l'Italie ! Différente (Taufik)

Mano a mano che si indaga la delusione assume contorni più precisi :

J'ai pensé (d'émigrer). La vie c'était difficile, mais c'était mieux que maintenant (Abdelrazak)

L'Italie c'est comme le paradis à moi quand j'étais à la Tunisie, mais maintenant c'est un cauchemar, changer mes idées (Ahmed)

J'ai pensé que je peux améliorer ma situation future, je peux améliorer mon future. Vraiment c'est vrai que cette vie se n'assoit pas, la meilleure en Tunisie, c'est la même. Peut-être en Tunisie c'est un chômage de prof, des gens qui ont les diplômes, ici c'est un chômage de tout le monde (Saber)

Quand je suis arrivé j'étais très content, après un sentiment de désillusion, mais il faut avoir un peu de patience (Bessem)

Jusqu'à ce moment, non, je ne suis pas content de l'Italie (Ashref)

Depuis 5 mois, je ne trouve pas les choses que moi je cherche en Tunisie, la rêve de moi qui arrive en Italie pour faire plusieurs des choses... Je trouve une chance malheureuse, personne n'a pas de chances ici. Je trouve beaucoup de problèmes avec les personnes en Italie, je trouve les racistes, les égoïstes, beaucoup de problèmes (Hamid)

Le premier jour que je mets mes pieds en Europe j'avais très de confiance. Maintenant il n'y a pas de confiance là, inshalla! (Bilel)

J'imaginai l'Italie meilleure que ça. Ce n'est pas cette chance qui on dit là (Saber)

Dopo qualche settimana il quadro si delinea, le possibilità di lavoro e guadagno immaginate non ci sono, non rimane che appoggiarsi a un centro di accoglienza, e attendere che qualcosa succeda.

A volte i centri si rivelano delle trappole: alcuni sono decentrati – quello di Settimo Torinese è situato in un motel sulla tangenziale di Torino, quello di Castelnuovo di Porto dista 30 km dalla capitale ed è collocato lontano da tutti i centri abitati. In questi luoghi i corpi dei giovani diventano “a perdere”.

Inizialmente propensi a recarsi a Roma e Torino per cercare contatti e possibilità, dopo i primi fallimenti i giovani perdono la speranza e rinunciano. Nel centro di Settimo Torinese l'ente gestore ha avviato diverse attività di formazione e ricreazione (lingua italiana, orientamento sul lavoro, supporto psicologico) ma dopo qualche tempo anche questi momenti di attività perdono d'interesse. Nel centro di Castelnuovo di Porto, l'ente gestore non ha potuto promuovere alcuna iniziativa di formazione, e dunque l'unica attività praticabile per i tunisini è quella di far passare il tempo o al massimo andare alla Stazione di Roma Termini per incontrarsi con i connazionali.

La giornata trascorre così tra le panchine e la stanza, in una situazione di stress collettivo e contagioso tra gli ospiti, che facilita la somatizzazione dello stress in diverse patologie:

Le premier mot que j'ai appris en Italie, c'est « attends, demain, dopodomani! ». ...quand tu me dis il n'y a rien, c'est difficile de l'accepter, mais je veux l'accepter, mais c'est ça la vérité. J'ai perdu la confiance! La semaine passée je suis tombé malade deux fois, je ne sais rien. J'ouvre mes yeux, et je me trouve à l'hôpital, deux fois, j'ai mal d'ici, problème de respiration, c'est à cause du stress, je suis resté presque un jour sans manger, je ne peux pas manger, pas dormir (Abdelrazak)

Le stress. Beaucoup de stress. Beaucoup beaucoup de stress (Jamal)

Non, rien d'activités dans le centre (Hamid)

Fino a sentirsi ostaggio di una situazione incomprensibile :

Je ne dors pas moi, toutes les personnes ici ne dorment pas, il y a beaucoup qui réfléchissent, qu'est-ce que on fait ? Ni liberté, il n'y a pas en Italie, en Europe il y a la liberté (Jamal)

Va meglio a coloro che si sono trovati in centri di accoglienza più piccoli, come il centro SERMIG di Torino, o in centri di accoglienza situati in località di provincia, come il Raggio di Sole a Montefiascone.

Per loro il contatto con la popolazione locale è facilitato – l'uno essendo nel centro di Porta Palazzo, l'altro perché ubicato in un comune con poche migliaia di abitanti – e anche se il lavoro rimane una chimera perlomeno hanno la possibilità di vivere un quotidiano ricco dal punto di vista relazionale.

Et vous pouvez voir que je connais tous les garçons et toutes les filles de Montefiascone, ils sont déjà mes amis, ils m'aident pour beaucoup de choses (Mohamed Ali)

Il futuro allora si rivela ancora più offuscato: alcuni si rifugiano nel desiderio di tornare a casa

Au moins un publinet à la Tunisie, un lieu pour l'internet et le téléphone (Achraf)

Un de mes désirs serait de retourner en Tunisie, pour faire un projet pour ma patrie, au moins cinq copains qui travaillent avec moi, retourner en Tunisie pour améliorer la situation en Tunisie (Bessem)

Altri ipotizzano percorsi di migrazione circolare, in cui si immaginano una vita lavorativa in Italia con ritorni frequenti in Tunisia per le vacanze, così come accade per molti italiani che lavorano in Tunisia.

La vicinanza geografica è ancora una volta una spinta propulsiva a propendere per la scelta dell'Italia come paese di destinazione.

Oui mais je veux faire les papiers pour aller et retourner à l'Italie (Mehdi)

Je travaille deux ans en Italie, un bon salaire, et retourner à la famille, ma fiancé, épouser avec l'argent pour vivre (Jamal)

Altri ancora non riescono a esprimere nulla di concreto

Vivre, Après je ne sais pas, peut être je vais à Autriche, ou en Angleterre, je veux me déplacer, je ne sais pas (Rachid)

L'avenir, par exemple, se marier, il faut se marier non? (Rachid)

Solo Iheb, neo maggiorenne, riesce ad esprimere un progetto :

Moi j'ai un projet en Italie, moi maintenant je veux étudier, je veux faire le cours comme chef professionnel et après je veux chercher un travail pour aider ma famille e pour avoir un bon future, je voudrais un bon future. (Iheb)

In questa condizione, lo stato d'animo oscilla pericolosamente fra la speranza

J'espère toujours (Abdelrazak)

Oui, moi j'ai des chances, c'est vrai (Taher)

Je suis un peu optimiste sur mon future mais moins que quand je suis parti...(Ashref)

e la depressione:

Je n'ai pas aucune confiance, je n'ai pas aucune confiance, je sais seulement que je dois faire le plus possible pour améliorer cette situation là, mais si ça ne va rien, ça ne va rien, si on va, on va (Saber)

J'ai dit que j'ai perdu la confiance! (Abdelrazak)

C'est une grande question! Mon future fuit de moi, je ne sais rien (Taufik)

Moi je suis très triste (Hamid)

...non, moralement j'ai beaucoup de stress. Je ne travaille pas, ils sont passés 4 mois que je ne travaille pas. Je suis stressé (Khaled)

5. Conclusioni e linee di intervento

La doppia analisi delle narrazioni – T-lab e qualitativa – dei giovani tunisini intervistati oltre ad offrire interessanti chiavi di interpretazione per comprendere le complesse dinamiche che hanno determinato tale mobilità, arricchisce il dibattito attualmente in corso sulle “nuove” forme con le quali la mobilità umana si concretizza.

Mobilità, non migrazione, dal momento che nel mondo globalizzato i tradizionali *pattern* migratori – motivazione economica, progettualità familiare, intenzione a stabilirsi definitivamente o per un periodo medio-lungo nel paese di destinazione – non riescono più, da soli, a spiegare le ragioni dell’intenso flusso di persone che si muovono con intenti e finalità che si dimostrano diverse dal passato. I profili di questi “nuovi” migranti sfuggono alle categorie del passato.

Senza dimenticare le pur importanti variabili “patologiche” della mobilità forzata dettata da ragioni di sicurezza e tutela della propria incolumità (fuga da conflitti, discriminazioni, violazioni dei diritti fondamentali etc.), oggi altre variabili assumono una centralità decisiva: semplice curiosità di vedere cosa succede davvero nel mondo, desiderio di mettere alla prova le proprie competenze o di svilupparne di nuove, e soprattutto assumere una nuova identità.

E’ una delle conseguenze della retorica del mondo globalizzato, dove le informazioni - e il loro corredo di immagini, concetti, parole d’ordine, stili di vita e di consumo - sono veicolate da una comunicazione di tipo reticolare, dove il prestigio di una persona aumenta all’aumentare della sua capacità di muoversi in una dimensione spazio-temporale che supera, ridefinendolo, l’antico concetto di confine (Bauman 2002).

Dalla narrazione dei giovani tunisini intervistati questi elementi emergono, ma sono “opacizzati” dal *milieu* politico, sociale, culturale ed economico nel quale sono cresciuti.

La loro mobilità si configura come una fuga liberatoria da un mondo chiuso, soffocante, oppressivo e repressivo. Però sempre di fuga si tratta, e la fuga ha una connotazione negativa che trascina con sé tutti gli elementi sfavorevoli che l’hanno determinata.

Questa mobilità non ha, e non potrebbe avere, la connotazione gioiosa della mobilità dei giovani privilegiati del mondo, che viaggiano (e sono stimolati a farlo) con il proposito dichiarato di conoscere il mondo e di confondersi con esso.

I giovani tunisini intervistati hanno invece trasportato e replicato il loro mondo, il loro quotidiano, nella realtà italiana. La dimensione di vuoto esistenziale in Tunisia, così ben descritta nei racconti, fatta di giornate spese al bar, assenza di futuro, di partecipazione, esposti quotidianamente a un mondo, quello del turista, dal quale sono tenuti a distanza, si ripropone in Italia: ci si ritrova in gruppo, si beve caffè e si fuma la sigaretta, si commentano notizie incontrollate (sul lavoro, sul permesso di soggiorno), si discute sul da farsi (andare in Francia, cambiare città, etc.).

E’ una mobilità che quindi si potrebbe definire disperata, nel suo significato etimologico di “mancare di speranza”. Più che come un progetto si configura come un grido di rabbia, di ribellione, quasi a voler gridare al mondo, “ci siamo anche noi”, che però non trova ascolto, e quindi non trova una sua collocazione, una sua forma, una sua dimensione.

Da queste considerazioni è possibile ipotizzare alcune linee di intervento per migliorare l’assistenza a questa particolare tipologia di persone giovani e mobili, che sfuggono alle classiche categorie di migrante forzato e migrante economico *tout-court*, e che devono dunque essere facilitati nel comprendere e nell’agire la propria esperienza migratoria. Tali linee di intervento possono essere riassunte in quattro macro aree:

1. l’accoglienza all’arrivo;
2. l’assistenza sul territorio;
3. lo status giuridico;
4. la prevenzione nel paese di origine

L'accoglienza all'arrivo

L'impatto con una realtà nuova è sempre decisivo, dal momento che "forma" la percezione della persona rispetto alle dimensioni sociali e culturali che la nuova realtà a destinazione sembra avere.

Sembra, perché ovviamente il luogo dell'"approdo" non è rappresentativo della nuova realtà nel suo complesso. Per chiarire, Lampedusa non è l'Italia, ne è solo una frazione, peraltro estremamente condizionata dalla storia recente che l'ha trasformato in un "porto di entrata", un luogo caratterizzato da logiche particolari, dominate dall'emergenza.

Dalle narrazioni dei giovani tunisini l'arrivo a Lampedusa rappresenta il primo momento di shock dove si definisce la distanza fra ciò che si era immaginato e la realtà.

Nonostante gli sforzi delle forze dell'ordine e degli operatori civili delle organizzazioni impegnati nella gestione dell'accoglienza – governative, non governative e internazionali – dalle narrazioni emerge un sentimento di profonda delusione. Cibo scarso, procedure incomprensibili, ospitalità inadeguata (molti hanno riferito di aver dormito all'addiaccio per giorni) contribuiscono a far nascere nella persona un sentimento di delusione. E di spaesamento.

Questo sentimento costituisce l'*imprinting* che si appoggia sul disorientamento già provato al momento della partenza e amplificato dalla traversata in mare.

L'accoglienza allora dovrebbe essere dedicata a ridurre il senso di spaesamento, restituendo cittadinanza a una serie di istanze profonde.

In primo luogo le persone dovrebbero essere aiutate a capire dove si trovano e cosa li aspetta.

Accogliere significa ricevere con affetto e solidarietà, accettare la presenza di questo nuovo "ospite" fra noi. Per fare ciò è necessario mostrare interesse per la persona e accogliere la sua storia, le sue vicissitudini, i suoi bisogni profondi, le sue aspettative, le sue ansie e le sue paure.

Il solo trasferimento di informazioni (ti trovi qui, verrai trasferito in un'altra località, riceverai un permesso, potrai cercare lavoro etc.) non basta, serve un vero e proprio servizio di *counselling* orientato a ridefinire i contorni dell'esperienza migratoria, riformulare obiettivi, rielaborare il lutto del distacco dal proprio mondo, superare i traumi di un viaggio estremamente pericoloso e che ha messo a repentaglio la vita.

L'assistenza sul territorio

Una volta ridotta la confusione (il sentimento dove tutte le emozioni sono mescolate insieme senza un ordine), una persona può dotarsi di quegli strumenti necessari per rendere la sua presenza in Italia un'esperienza utile e gratificante.

Per rispondere ai bisogni di accoglienza di questo specifico target migratorio, sul territorio è necessaria un'accoglienza multidimensionale, strutturata su molteplici livelli di intervento:

- **Ospitalità residenziale adeguata** significa approntare strutture di accoglienza piccole, situate nei centri cittadini delle grandi metropoli o in località di provincia. Luoghi dove le persone si possono sentire tali, accudite e accompagnate, in una parola "importanti". A contatto con il contesto sociale e culturale, dove possano costruire relazioni significative con gli autoctoni e favorire quel processo di scambio e di mutua comprensione. Tra le strutture di accoglienza sono da favorirsi quelle che ospitano un numero limitato di persone, non isolate, attente e rispettose delle esigenze psico-sociali e culturali dei migranti.
- **Formazione linguistica:** la mancata conoscenza della lingua italiana, diventa per molti una barriera insormontabile che, se non superata, rischia di favorire il doppio processo di esclusione dal contesto del paese di destinazione e ghettizzazione nella comunità di appartenenza.
- **Orientamento al lavoro:** non si tratta solo di orientare alla realtà del mondo del lavoro, significa aiutare la persona a capire di quali competenze è in possesso, come e dove spenderle e valorizzarle al meglio, come e dove integrarle con elementi mancanti.

- **Sostegno della persona:** è necessario che un servizio di *counselling* accompagni il migrante anche nelle fasi successive al suo arrivo, al fine di riattivare le energie sopite per superare l'atteggiamento di passività e il senso di abbandono in cui molti finiscono per scivolare, e rafforzare l'autostima, unico vero strumento che permette di proiettarsi nel futuro come soggetti propulsivi di cambiamento.

Lo status giuridico

Per rispondere alla diaspora dei giovani tunisini, l'Italia ha compiuto uno sforzo ammirevole. Unico fra i paesi dell'Unione Europea, ha concesso, con il DPCM del 5 aprile 2011, un permesso di soggiorno temporaneo per motivi umanitari ai migranti provenienti dal Nord Africa giunti sulle coste italiane a partire dall'inizio dell'anno fino all'8 aprile 2011.

Tuttavia questa iniziativa è stata parziale sotto più di un aspetto:

- la chiarezza: almeno al momento dell'emanazione del DPCM non è risultato chiaro cosa si intendesse per "paesi del Nord Africa" nè sono state diramate informazioni alle questure che fornissero dettagli utili all'applicazione del DPCM stesso rispetto all'effettiva possibilità di svolgere attività lavorative – benchè ad una attenta lettura questo fosse pacifico fin dal principio in base al riferimento, operato dal DPCM, all'art. 11, co. 1 lettera c-ter, DPR 394/1999 e di quanto disposto dall'art. 14, co. 1, lettera c del medesimo DPR - nonché rispetto ai requisiti effettivi e agli adempimenti da rispettare per poter circolare e risiedere per brevi periodi negli altri paesi dell'area Schengen (titolarità di un passaporto, disponibilità di risorse specificata paese per paese, etc.);
- la diffusione: il risultato della ritrosia del Ministero dell'interno a diffondere informazioni chiare e precise sull'applicazione del DPCM è che alcune questure hanno obiettato allo straniero che si è presentato a chiedere il permesso, che la domanda dovesse essere presentata alla questura della provincia nella quale è situata la struttura di accoglienza di prima destinazione dello straniero stesso. Altre questure hanno peraltro escluso, per mera ignoranza, che il permesso fosse utilizzabile per lavoro.

Un'informazione chiara, disseminata non solo in italiano ma anche in altre lingue – francese, inglese e arabo - sia ai migranti che alle parti sociali interessate (questure, datori di lavoro, centri per l'impiego, operatori dei centri etc.) avrebbe contribuito a facilitare l'azione degli operatori stessi a sostegno dell'inserimento socio-lavorativo dei giovani tunisini affinché, consapevoli dei propri diritti, potessero meglio convogliare le loro energie in modo pro-attivo e propositivo.

A questo proposito, è interessante tornare brevemente sulle mappe cognitive che emergono dalle interviste, e riflettere sulla collocazione della categoria "permesso di soggiorno" (simboleggiante qualsiasi tipo di "carta" e di procedura burocratica), posto nello spazio quasi irrealistico del puro desiderio.

In questa collocazione si consuma la frattura che i giovani intervistati hanno vissuto nella loro vicenda migratoria, purtroppo comune a molti altri migranti: lo iato tra io giuridico e io individuale e la problematicità del nesso che esiste tra diritto e identità individuale. Non sfugge, infatti, come il mancato riconoscimento di uno status rispetto a quelli normativamente previsti – corrispondenti alle diverse tipologie di "permessi di soggiorno" – produce l'impossibilità per l'individuo di proiettare la sua esistenza in un contesto di relazioni perseguibili perchè giuridicamente riconosciute. Questa mancato "riconoscimento giuridico" finisce per negare la personalità dell'uomo, nel senso di inibire le possibilità umane e la piena disponibilità di queste, sganciando il diritto dal suo scopo più profondo, quello di creare le condizioni della conservazione e dello svolgimento dell'umanità (B. Romano 1986).

Tra coloro che hanno un permesso di soggiorno e coloro che non lo hanno (o non hanno la possibilità di convertirlo o rinnovarlo) finisce per realizzarsi una divisione tra chi è e chi non è (Dal Lago 1999).

La prevenzione nel paese di origine

Molti giovani dei paesi in transizione - qualsiasi sia il loro background – spesso decidono di partire per sperimentare sé stessi in un luogo che ritengono più consono ad accogliere il loro desiderio di diventare agenti attivi di partecipazione sociale. Non dimentichiamo che nel mondo globalizzato tutti i giovani sono esposti a diversi modelli e stili di vita, con i loro riti e miti.

Quando si parla di mobilità giovanile non si può trascurare questo elemento, soprattutto laddove i giovani vivono condizioni di oppressione socio-culturale.

In tal senso è importante promuovere azioni di cooperazione internazionale in Tunisia finalizzate al *capacity-building* istituzionale per l'elaborazione di politiche giovanili e pratiche di intervento sul territorio che rispondano ai bisogni di partecipazione dei giovani. Attività di negoziazione familiare, di animazione sociale, di *coaching* educativo e lavorativo rappresentano le aree strategiche di intervento per aiutare i giovani ad assumere un atteggiamento propositivo verso il mondo prima dell'eventuale partenza. In questo modo sono dotati di quelle competenze materiali e relazionali affinché il permanere nel paese di origine risponda alle loro esigenze di sentirsi cittadini attivi del loro contesto socio-politico o perchè l'eventuale mobilità si concretizzi in un'esperienza di crescita e non si trasformi in un fallimento.

Bibliografia

- Atkinson R., *L'intervista narrativa* (ed. or. 1998), Raffaello Cortina Ed., Milano 2002
- Bauman Z., *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Bari, 2002
- Ben Mhenni L., *Tunisian Girl - la rivoluzione vista da un blog*, Ed. Alegre, Roma 2011
- Crosby F.J., *A model of egoistical relative deprivation* in *Psychological review*, 83, 1976 (85-113)
- Dal Lago A., *Non-persone: l'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano, prima edizione 1999
- Durkheim E., *Le regole del metodo sociologico*, (ed. or. 1895), Einaudi, Torino, 2008
- Ellemers, N., Wilke, H., & Van Knippenberg, A. (1993), *Effects of the legitimacy of low group or individual status on individual and collective identity enhancement strategies* in *Journal of Personality and Social Psychology*, 64, 1993 (766-778)
- Greimas A.J., *Del senso 2: narrativa, modalità, passioni* (ed. or. 1983), Bompiani, Milano 1985
- Habermas J., *Teoria dell'agire comunicativo*, Il Mulino, Bologna 1997
- Kawakami K., & Dion K. L., *The impact of salient self-identities on relative deprivation and action intentions* in *European Journal of Social Psychology*, 23(5), 1993 (525-540)
- INSTRAW - UN, *Feminization of Migration*, Working paper 2007
- Massey D.S., *Economic development and international migration in comparative perspective*, in *Population and Development Review*, Volume 14, Issue 3, Sep. 1988, (383-413)
- Russo F., Santi S., *Non ho Più Paura, Tunisia Diario di Una Rivoluzione*, Gremese, Roma 2011
- Romano B., *Il riconoscimento come relazione giuridica fondamentale*, Lezioni anno accademico 1985-1986, Bulzoni, Roma 1986
- Triulzi A., "Memoria e voci erranti tra colonia e postcolonia" in *Colonia e postcolonia come spazi diasporici* (a cura di) Dirar U. C., Palma S., Triulzi A e Volterra A., Carocci Ed., Roma, 2011
- UNDP, *Overcoming barriers: Human mobility and development*, Human Development report, New York, 2009
- UNFPA, *State of world population. A passage to hope: Women and international migration*, 2006
- Zlotnik H., *The global dimensions of female migration*, Washington DC., Migration Policy Institute, 2003

Allegato 1 - Macro- Aree di esplorazione:

1. La Tunisia:

Questa prima macro area è finalizzata ad esplorare le percezioni, le rappresentazioni e l'immagine che l'intervistato ha del paese di origine, a partire dai cambiamenti socio-politici in corso.

- a) Può raccontarci come era la sua vita in Tunisia?
(esplorare la sua soddisfazione, frustrazioni, aspettative, etc.)
- b) Cosa è successo a un certo punto?
(esplorare il grado di consapevolezza rispetto alla rivoluzione dei gelsomini e alla sua eventuale partecipazione attiva)
- c) Come è cambiata la sua vita?
(esplorare i cambiamenti di percezione del proprio presente/futuro a seguito delle trasformazioni socio-politiche)

2. La Migrazione:

Questa seconda macro-area è finalizzata ad approfondire i fattori di attrazione verso altri paesi, in particolare l'Italia, l'immaginario precedente alla partenza e le motivazioni profonde che hanno spinto l'intervistato ad emigrare.

- a) Mentre era in Tunisia che percezione aveva dell'Europa/Occidente/Estero?
(esplorare l'immaginario e la curiosità dell'intervistato rispetto ad altri paesi e stili di vita)
- b) Aveva mai pensato di vivere in un paese diverso dalla Tunisia?
(esplorare quali paesi e perché)
- c) Come mai si è trovato in Italia?
(esplorare il processo decisionale prima e di movimento poi, per es. chi gli è stato d'aiuto nella sua decisione di partire per l'Italia : familiari, amici, sindacati, associazioni...)

3. L'Italia: condizioni attuali e prospettive future

Questa macro-area è finalizzata a esplorare le condizioni attuali dell'intervistato dal suo arrivo in Italia e le prospettive future.

- a) Cosa è successo quando è arrivato in Italia?
(esplorare l'impatto emotivo dell'arrivo e l'accoglienza)
- b) Chi le è stato più di aiuto al suo arrivo?
(Esplorare servizi/enti/organizzazioni/reti di connazionali con cui è entrato in contatto)
- c) Ora che è qui in Italia cosa pensa di fare?
(esplorare l'intenzione di rimanere e se si a fare cosa, se no perché, di tornare in Tunisia, di proseguire per un'altra destinazione)
- d) Si sente fiducioso/a rispetto al futuro?
(esplorare le sue aspettative e desideri futuri)

4. Dati socio-demografici:

Quest'ultima macro-area è finalizzata a raccogliere alcuni dati di carattere socio-demografico al fine di contestualizzare informazioni relative alla zona di provenienza dell'intervistato, contesto rurale/urbano, anni di studio e attuale condizione legale in Italia.

- Età: _____
- Genere: M: _____ F: _____
- Città o villaggio di provenienza: _____
- Zona rurale: _____; zona urbana: _____
- Educazione/Anni di studio: _____
- Lavoro/attività in Tunisia: _____
- Lavoro dei propri genitori: _____
- Data di arrivo in Italia: _____
- Status giuridico (in Italia): _____

Allegato 2 - Lemmi componenti i fattori 1 e 2 - analisi T-Lab

FATTORE 1 (X)

Italia

Permesso di soggiorno
Mangiare
Dormire
Giorno
Restare



Tunisia

Scuola
Studio
Fratello
Sorella
Bac
Ben Ali
Riuscire
Padre
Turismo

FATTORE 2 (Y)

Desideri

Permettere
Permesso di soggiorno
Francia
Ritornare
Scuola
Euro
Bac
Risiedere
Torino
Motivazione



Realtà

Mangiare
Polizia
Dormire
Prigione
Caffè
Piacere
Mondo
Brutto
Parlare
Libertà
Casa